



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

79^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 25 luglio 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-34

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 35-76

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulle misure di riduzione di debito pubblico e imposizione fiscale e sulle politiche del lavoro:

PRESIDENTE	Pag. 5, 6, 7 e <i>passim</i>
ZANDA (PD)	5, 6, 15 e <i>passim</i>
SCHIFANI (PdL)	6, 16
LEZZI (M5S)	7, 16
LANZILLOTTA (SCpI)	8, 17
CANDIANI (LN-Aut)	9, 17
URAS (Misto-SEL)	9, 10, 18
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	10, 18, 24 e <i>passim</i>
FERRARA Mario (GAL)	11, 19
LETTA, presidente del Consiglio dei ministri	12, 26
PARENTE (PD)	19, 29
BERNINI (PdL)	20, 30
BENCINI (M5S)	21, 30
SUSTA (SCpI)	22, 31
CENTINAIO (LN-Aut)	22, 31
DE PETRIS (Misto-SEL)	23, 32
BARANI (GAL)	25, 33

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI VENERDÌ 26 LUGLIO 2013 Pag. 34

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 35

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 35

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 39

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 39

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 40

Interrogazioni 40

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 50

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 75

Mozioni, ritiro 76

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulle misure di riduzione di debito pubblico e imposizione fiscale e sulle politiche del lavoro (ore 16,02)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni attinenti le misure di riduzione di debito pubblico e imposizione fiscale e le politiche del lavoro, cui risponderà il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni su questioni attinenti le misure di riduzione di debito pubblico e imposizione fiscale.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Presidente del Consiglio dei ministri per due minuti ciascuno.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, al netto della crisi finanziaria mondiale, molta parte dei problemi dell'Italia è nella spesa pubblica e nel debito pubblico. Tutti i Governi sinora hanno tentato di ridurre la spesa con tagli lineari, mentre incidere in modo mirato sulle spese improduttive imporrebbe cambiamenti radicali dell'impianto del bilancio dello Stato, e negli ultimi decenni nessuno finora c'è mai riuscito.

Oggi però voglio domandarle qualcosa sul debito pubblico: un debito di 2.000 miliardi di euro, pari al 130 per cento del PIL, accumulato in gran parte dal 1981 ad oggi. Se le risorse che abbiamo buttato nel debito pubblico le avessimo investite in infrastrutture, innovazione, scuola, università, ricerca scientifica, sicurezza, modernizzazione delle reti, oggi saremmo un Paese più ricco e più forte. Adesso non si può certo abbattere di colpo una così grande montagna di miliardi di debito, ma è doveroso chiedere al Governo quale strategia di medio periodo serva all'Italia, se convengano correzioni virtuose anno dopo anno della spesa pubblica, se convenga puntare sullo sviluppo, se convenga un piano ambizioso di privatizzazioni o un *mix* di tutte queste soluzioni.

Vi è una domanda collegata: come possiamo conciliare tutto questo con l'impegno per la riduzione del debito pubblico sino a raggiungere in venti anni il 60 per cento del PIL? Non possiamo chiederle miracoli che non si possono fare, signor presidente Letta; quindi, le chiediamo solo di indicarci la strada, la strategia e i tempi che ritiene necessari per ridurre e abbattere il nostro debito pubblico.

SCHIFANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, desidero rivolgerle due domande su temi strategici della politica economica del nostro Paese.

Giorni fa in quest'Aula, parlando di un tema delicatissimo che sta molto a cuore al mio partito, l'abolizione dell'IMU sulla prima casa, ella ha fatto cenno a riforme ed ha innanzitutto confermato il suo impegno e la sua attenzione su questo argomento, e di questo abbiamo preso felicemente atto, e ha fatto al contempo cenno a riforme strutturali del nostro sistema di funzionamento dello Stato e delle sue spese, per addivenire positivamente alla soluzione di questo delicatissimo argomento.

Ci piacerebbe quindi avere, in questa prima fase, qualche anticipazione in merito alle linee che il suo Governo intende seguire e in ordine agli *asset*, argomenti e capitoli in base ai quali le riforme strutturali andranno ad essere realizzate, fatte salve ovviamente le tematiche sensibili quali la ricerca e i temi che condizionano la sicurezza sociale del nostro Paese e la sua serenità.

Nello stesso tempo un altro tema caldo impegna la politica del nostro Paese da tanti anni, forse troppi. Mi riferisco alla dismissione del nostro patrimonio che guardi ad una riduzione sostanziale, direi quasi traumatica, del nostro debito pubblico. Se ne parla da tempo. Sono state realizzate, seppure non efficacemente, le famose cartolarizzazioni. È un tema sospeso che definirei come la grande riforma incompiuta del nostro Paese.

Signor Presidente, mi farebbe piacere ascoltare il suo parere in merito al conferimento di tutto il nostro patrimonio disponibile, e quindi non funzionale all'efficienza del nostro Stato. Ricordo che ne abbiamo tanto, anche desueto, e persino in pessimo stato di manutenzione. Si potrebbe parlare di conferimento di questo *stock* di patrimonio ad una società che possa occuparsi della sua valorizzazione. Non vi è dubbio che molti immobili, per la loro destinazione, non hanno alcun valore ma, attraverso un sistema di cambi di destinazione con conferenze di servizi, potrebbero essere valorizzati e resi appetibili sul mercato. Ricordo un precedente durante il Governo Berlusconi in materia di dismissione di beni demaniali militari, per i quali era stata prevista la possibilità di cambi di destinazione e il loro collocamento sul mercato con prezzi più appetibili.

La realizzazione di questo progetto – il conferimento di parte del patrimonio disponibile dello Stato ad una società che possa valorizzarlo attraverso cambi di destinazione con conferenze di servizi e quindi in tempi immediati – e la contestuale possibilità di emissione di titoli ed obbligazioni garantiti dal patrimonio immobiliare, che non creino quindi indebitamento pubblico, potrebbero incidere sulla riduzione del nostro debito pubblico, che è uno tra i più pesanti d'Europa.

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, presidente Letta, è ormai noto che l'Italia, per il suo elevato debito pubblico, impegna quote abbastanza significative per pagare gli interessi passivi.

Ma, per arrivare a questo, vorremmo prima di tutto osservare che, dal terzo trimestre del 2008 fino al primo trimestre di questo anno, in termini percentuali, il debito pubblico italiano è aumentato in realtà in misura minore rispetto a quello di altri Paesi europei come, ad esempio, la Francia, la Germania e l'Austria.

Inoltre, c'è da osservare che, in rapporto al PIL, il nostro debito pubblico è tra quelli cresciuti in misura minore dall'inizio della crisi fino al terzo trimestre 2011, momento in cui ci venne imposta la politica di austerità da parte delle istituzioni europee, nonostante avessimo all'epoca uno degli avanzi primari migliori.

È necessario rilevare che il nostro rapporto debito-PIL, a quel punto, comincia ad impennarsi. È per questo motivo che spingiamo maggiormente nella direzione di questo fattore – quindi il PIL – e che il Movimento chiede a più riprese una politica espansiva che rilanci l'economia,

soprattutto per ridurre fortemente il carico fiscale, partendo dal cuneo fiscale, intervento che per noi, per essere significativo, dovrebbe comportare un abbattimento almeno di cinque punti del livello del cuneo stesso.

Tra l'altro, abbiamo già depositato presso la Camera dei deputati una proposta di legge per l'abolizione dell'IRAP; abbiamo anche lì indicato le eventuali coperture che abbiamo suggerito al suo Governo. Allo stesso modo, sempre per le politiche espansive, abbiamo proposto qui una mozione, a nome della mia collega Bulgarelli, per il pagamento dell'intero *stock* del debito delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese.

Abbiamo inoltre presentato una mozione sulla *spending review*. Mi permetto di citare quanto è stato scritto proprio ieri dal nostro *blog* di riferimento, in cui si dice che, visto che gli sprechi sono ovunque intorno a noi ed essendo la *spending review* un pessimo *slogan* mai applicato, abbiamo provveduto a presentare questa mozione, individuando la spesa aggredivibile e cercando di impegnare il suo Governo verso un approccio differente da quello attuale.

Le chiediamo, quindi, quali sono le misure concrete che il suo Governo vorrà intraprendere, visto che, comunque, si evince dalle sue azioni, fino adesso, che si muoverà comunque nel rispetto del rapporto *deficit*-PIL e, quindi, come vorrà proseguire nella riduzione dell'ammontare del debito pubblico.

LANZILLOTTA (SCpI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (SCpI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'enorme debito pubblico italiano costa ogni anno al bilancio dello Stato 90,37 miliardi di euro, cioè 6 punti di PIL.

Questa è l'eredità avvelenata di trent'anni di cattiva politica, che ha scaricato sulle future generazioni un enorme macigno, prosciugandone il futuro. È un macigno che, come lei ben sa, soffoca la nostra economia e impedisce una radicale riduzione della pressione fiscale, condizionando qualsiasi politica pubblica.

Ora il *fiscal compact* impone all'Italia di ridurre al 60 per cento il rapporto debito-PIL in vent'anni, ma credo che, per rilanciare la nostra economia, abbiamo bisogno di agire molto prima.

Allora le chiedo se il suo Governo ha già predisposto un piano straordinario per la riduzione del debito e in che cosa consista questo piano: se comprenda azioni realistiche e credibili di dismissione del patrimonio immobiliare, che, fino ad ora, non ha mai dato grandi frutti; se comprenda dismissioni di partecipazioni detenute dallo Stato e dagli enti locali, che potrebbero, in questo senso, contribuire alla riduzione del debito; se comprenda, come da più parti è stato ipotizzato, un intervento straordinario sui patrimoni ed entro quale orizzonte temporale tale piano dovrà avviarsi e concludersi.

Per quanto riguarda la dismissione di *asset* patrimoniali, in particolare (se questo è ricompreso nel piano), ci interesserebbe comprendere come ella intenda evitare che la privatizzazione di società e aziende venga pagata indebitando le aziende stesse e, quindi, come si possano evitare gli errori compiuti nel passato con tristi casi come Telecom, Alitalia o Aeroporti di Roma, che hanno sostanzialmente impoverito il nostro patrimonio industriale.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, tocchiamo un tema che sembra laterale rispetto a quello della finanza pubblica, ma che, in effetti, riteniamo sia particolarmente importante.

Abbiamo verificato come nel corso degli anni hanno preso sempre più parte, all'interno della finanza pubblica, i proventi derivanti dal gioco d'azzardo (in questo senso, con un crescente che, addirittura, è arrivato al 450 per cento nel corso degli ultimi otto anni). Oggi si parla sostanzialmente, presidente Letta, di un fatturato di ben 76 miliardi di euro, con proventi che derivano allo Stato fino a 14 miliardi di euro.

È chiaro che siamo in una situazione di economia in crisi, con famiglie in crisi e, quindi, con finanze familiari in crisi, e ci poniamo una domanda: fino a che punto può essere accettato, anche dal punto di vista proprio morale, che parte dei soldi che servono per dare stabilità alla finanza pubblica derivino da un provento così difficile da giustificare appunto, dal punto di vista morale ed anche economico come il gioco d'azzardo? Noi crediamo che, in questo senso, ci debba essere sicuramente un'attenzione da parte del Governo, e ci interessa anche comprendere quali sono le filosofie che ci saranno nella finanza pubblica nei prossimi anni, tenendo conto, tra l'altro, che si parla anche di proventi che derivano da una situazione tutt'altro che definita.

Il gioco d'azzardo, in effetti, ha una parte emersa e una gran parte sommersa, e quest'ultima, sommersa come l'evasione fiscale ma in maniera ancora più nefasta, ci preoccupa altrettanto. Sappiamo che il tema è particolarmente avvertito tra tutte le parti politiche. In questo senso, credo ci possano essere anche delle attenzioni che superano gli steccati ideologici.

Occorre avere attenzione soprattutto su un aspetto: quello delle *slot machine*, che sono molto diffuse all'interno delle nostre città e nei nostri paesi, ed entrano in maniera subdola anche nelle tasche delle persone. Credo che, in questo senso, sapere dal Governo qual è la sua opinione in merito sarebbe una cosa importante per tutti i cittadini.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, 130,3 punti percentuali del rapporto debito-PIL e un'economia sommersa valutata da molti fonti al 17,4 per cento sono due dati di recente venuti agli onori della cronaca, insieme a una pressione fiscale molto forte. Da molte parti si cerca di trovare soluzioni percorrendo strade che sono ormai sperimentate e che in questi ultimi anni non hanno dato un grande frutto, tant'è vero che il PIL scende sistematicamente, non recupera, ed è una delle ragioni per le quali il rapporto debito-PIL rimane preoccupante.

Noi ci chiediamo, anche in ragione del fatto che sono all'esame del Parlamento provvedimenti come quello in materia di lavoro e come il cosiddetto decreto del fare, se non sia il caso di incominciare a pensare strategie diverse da quelle che invece tradizionalmente sono state perseguite fino ad oggi, coinvolgendo in modo più corale l'intero Paese, grandi parti di questa nostra Italia, a cominciare dalle Regioni.

E chiediamo se non si pensa che il patrimonio immobiliare, anziché venderlo, sia molto più utile metterlo a frutto attraverso progetti che rilancino l'economia partendo dalle vocazioni produttive dei luoghi ovvero dalla valorizzazione delle risorse produttive di cui questo Paese è ricco.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, la mia domanda riguarda l'imposizione fiscale. Molte aziende, in particolare quelle che operano nel tessile e nella meccanica, a causa dell'eccessivo costo del lavoro nel nostro Paese hanno delocalizzato la produzione in altri Paesi, soprattutto dell'Est europeo. Ciò ha comportato la perdita di moltissimi posti di lavoro, ma ha anche messo in difficoltà molte piccole aziende artigianali collegate a questo tipo di produzione.

A ciò si aggiungono altre situazioni, come quelle del settore dei trasporti, dove i lavoratori italiani e che operano in Italia sono dipendenti da società estere, spesso inquadrati come sedi secondarie o comunque direttamente collegate all'impresa italiana. In questo caso non solo non vengono pagate in Italia le imposte sui redditi da lavoro dipendente, ma viene meno anche la copertura previdenziale ed infortunistica.

Anche se mi rendo conto della difficoltà che questo comporta, preso atto dello sforzo che questo Governo sta apprezzabilmente portando avanti a trecentosessanta gradi, le chiedo che cosa intende fare per favorire il rientro delle aziende che hanno portato la loro sede all'estero o vi hanno trasferito rami di attività, non solo per combattere la pesante perdita di posti di lavoro, ma anche la perdita di quel *know how* necessario per lo svi-

luppo futuro di ambiti economici che erano, e ancora possono essere, strategici per il nostro Paese.

Le chiedo inoltre se si intende effettuare un serio censimento del fenomeno che vede lavoratori assunti presso ditte estere e prevedere misure per incentivare la regolarizzazione di queste posizioni.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, presidente Letta, il mio ringraziamento è sentito, anche perché così stempero la mia considerazione nei confronti del Parlamento inglese, e «considerazione» è un termine eufemistico per stemperare quella parola che forse meglio calzerebbe al momento, che è «invidia». E penso di parlare con lei, guardando soltanto lei e non l'intero Governo, così immagino di essere meno in televisione e più in un Parlamento come quello inglese.

La considerazione che faccio in proposito, e mi rende facile poterla fare la circostanza che gli altri non l'abbiano fatta, è che sul rapporto *deficit*-PIL come frazione si può lavorare o sul numeratore o sul denominatore.

Quanto a lavorare sul numeratore, la richiesta degli altri colleghi mi vede condividere la necessità di chiarimenti in proposito. Mi riferisco al taglio dei rami secchi, delle spese inutili, all'eliminazione della corruzione o a ciò di cui ha parlato nei giorni scorsi, vale a dire che l'emersione del nero favorirebbe non soltanto l'aumento delle entrate, quindi la diminuzione del numeratore, ma anche l'innalzamento del denominatore, dunque con un doppio beneficio rispetto agli altri.

Altra considerazione è invece quella di aumentare semplicemente il PIL. Nel passato, e anche nel presente, come nel decreto del fare, ci sono stati sempre tanti interventi che hanno avuto questa presunzione senza però che gli stessi abbiano prodotto grandi risultati, né in passato né nel presente.

Un'altra considerazione, che ho fatto altre volte, è cercare di favorire il lavoro all'estero non con l'emigrazione ma con l'esportazione. Per esportare meglio e di più bisogna intervenire sul cambio. La considerazione che vorrei facessimo oggi in quest'Aula è che gli Stati Uniti d'America fatturano 15.000 miliardi di dollari ed esportano 1.700 miliardi di dollari. La Germania, su 3.000 miliardi di euro di fatturato ne esporta il 35 per cento. Bisogna considerare tuttavia che se l'Europa sul mercato esterno esporta 1.700 miliardi di euro, la Germania realizza la quota prevalente delle sue esportazioni sul mercato interno dell'Unione europea, non su quello esterno: quindi anche sull'Italia. Ma se non si favoriscono le esportazioni italiane, francesi e spagnole, quell'aumento del PIL, che sosterebbe la possibilità di favorire le esportazioni tedesche, con il tempo verrà a diminuire.

L'unica strada è poter intervenire sul cambio dell'euro, e ogni volta che il cambio si è spostato di mezzo punto, le esportazioni italiane sono aumentate del 5 per cento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi senatori per le questioni sollevate e per il modo in cui sono state poste. Inizio subito a rispondere, poiché i temi sono tanti e i minuti a disposizione mi obbligano ad essere sintetico e preciso. Parto dall'argomento che era alla base della domanda posta dalla senatrice Lezzi, del Movimento 5 Stelle, vale a dire il fatto che, nonostante il nostro Paese abbia vissuto negli ultimi cinque anni una situazione di crisi profonda, ha visto il suo debito pubblico crescere in percentuale meno rispetto a quello degli altri Paesi europei, che hanno invece registrato una crescita del debito molto maggiore della nostra.

Questo dato, che rappresenta un fatto sicuramente positivo per l'Italia, dimostra che il nostro Paese è riuscito a costruire finalmente una situazione strutturale di tenuta dei conti pubblici, che credo sia una delle grandissime conquiste di questi anni: una conquista che dobbiamo assolutamente mantenere. Infatti, grazie al fatto che il nostro debito è aumentato così poco, siamo stati in grado di uscire dalla procedura di *deficit* eccessivo aperta dalle autorità europee in modo più semplice di quanto sarebbe accaduto se avessimo avuto invece una crescita del debito maggiore. Oggi il Ministero dell'economia, la Ragioneria, la nostra capacità di tenere i conti pubblici in ordine consentono di reggere una situazione, per come io la vedo, estremamente preoccupante sull'altro lato della vicenda. Tutti sappiamo che il rapporto debito-PIL ha un numeratore e un denominatore: noi reggiamo sul numeratore ma andiamo male sul denominatore. Lo diceva bene il senatore Uras e io riprendo il suo riferimento.

Il tema di fondo di questa vicenda è la mancanza di crescita, questione sulla quale il nostro Paese, purtroppo, vive una fatica strutturale, ed è il grande tema sul quale dobbiamo lavorare. Oggi siamo in condizione di sopportare le difficili condizioni e avversità in cui ci troviamo grazie ad una gestione attenta della finanza pubblica, dovuta alle scelte che gli italiani e i Governi precedenti hanno fatto. Ma non ne usciremo se non riprenderemo la strada della crescita.

Quindi, credo che l'elemento essenziale, rispetto anche alle questioni che sono state poste, è dato da una strategia che non può che essere multipla, cioè una strategia giocata innanzitutto sullo spingere sul denominatore. Spingere sul denominatore vuol dire essere in grado di convincere le imprese ad investire e a creare posti di lavoro. Questo sarà uno degli obiettivi principali della legge di stabilità, è stato già uno degli obiettivi del decreto sul lavoro, l'intervento straordinario per la decontribuzione totale e quindi l'incentivo ad assumere giovani, che oggi è operativo. Invito tutti coloro che stanno ascoltando queste mie parole a notare che il nostro

Paese oggi ha una condizione di favore fiscale per assumere i giovani che non ha pari in Europa: credo sia una condizione assolutamente positiva per i prossimi diciotto mesi, che va colta. Vorremmo estendere l'incentivo fiscale, nella legge di stabilità, ad altri aspetti.

È qui presente il senatore Monti: il Governo del senatore Monti ha introdotto il cosiddetto ACE, cioè uno strumento di incentivazione fiscale che spinge le imprese a capitalizzarsi, ad investire. Credo che questo elemento, legato al fatto che il fisco delle imprese debba essere spinto a guardare lontano e non soltanto al breve, ai vantaggi immediati, sia il secondo grande capitolo. È nostra intenzione caricare su questo tema e cercare di sviluppare fortemente. È ovvio che le politiche per la crescita sono tante e hanno a che vedere anche con questioni che devono tenere insieme molti aspetti diversi.

Prima veniva citata (e riprendo quello che è stato detto precedentemente dal senatore Ferrara) la questione del contrasto di interessi, perché alla fine questo è il tema, ossia il fatto che il nostro è un Paese nel quale il nero è così alto, il nero è così importante. L'economia nera va combattuta attraverso politiche che devono essere di contrasto, sanzionatorie, ma anche politiche che incentivino, attraverso il contrasto di interessi, all'emersione.

Rivendico qui il fatto (ed utilizzo lo spazio che quest'Aula mi consente per parlare ai senatori e ai cittadini italiani) che è in corso un semestre straordinario di incentivazione fiscale come il nostro Paese non ha mai avuto sul tema del cosiddetto ecobonus. È un periodo nel quale il 65 per cento di incentivazione fiscale per ristrutturare casa attraverso tutti gli strumenti di incentivazione e di efficientamento energetico può consentire di far lavorare le imprese, di sistemare per l'appunto le proprie abitazioni in modo tale da avere poi un risparmio energetico, e di fare tutto facendo emergere. Infatti, com'è noto, per avere l'incentivo fiscale bisogna far vedere la ricevuta fiscale, che è l'elemento essenziale. Quindi è una vicenda che presenta tre vantaggi con un colpo solo e questi sei mesi di incentivo straordinario speriamo possano aiutare la nostra crescita e quindi il nostro PIL.

Dunque, vi sono tante iniziative, alcune già messe in pratica, altre contenute nei decreti già approvati e che sono già legge (ne ho citate alcune), altre ancora che abbiamo intenzione di inserire soprattutto nella legge di stabilità per il bilancio 2014.

Ma è evidente che, accanto alle politiche per far ripartire la crescita del nostro Paese, è necessario continuare sulla linea del rigore, e dico questo sapendo che è una frase che non fa guadagnare molti consensi. Nell'esperienza di ognuno di noi, in famiglia, quando i propri figli chiedono delle cose per le quali è giusto dire di no, il buon padre di famiglia risponde di no. Penso sia giusto che si sappia che i conti pubblici devono rimanere in ordine, perché il tema del 3 per cento, che è sembrato un tabù, è la condizione che ci consente oggi, per esempio, di avere quelle flessibilità in più che ci permetteranno, nel bilancio del 2014, di inserire investimenti produttivi nuovi che Bruxelles, l'Unione europea ci consen-

tirà proprio perché siamo stati virtuosi. Credo che questo rappresenti un segno importante anche di comprensione, da parte dell'Europa, che non è un rigore, un'austerità cieca: quella sarebbe sbagliata; troppe volte è stata applicata e, giustamente, questo ha portato ad un'immagine pessima dell'Europa. La linea europea sta cambiando, e noi dobbiamo farla cambiare. Il nostro Governo lavora con questo Parlamento e l'Italia è impegnata da tempo per far cambiare la linea dell'Unione europea su questi temi.

Noi dobbiamo dimostrare che la virtù nei conti deve portare dei vantaggi, deve portare cioè la possibilità, come sarà nel bilancio del 2014, di avere una flessibilità e risorse in più sul tema degli investimenti produttivi che saranno infrastrutture, che saranno quindi tagli alle zavorre che il nostro Paese si porta dietro rispetto alla produzione, agli investimenti, al lavoro; tutte questioni che fanno parte di quel pezzo di strategia di medio-lungo termine al quale faceva riferimento il senatore Zanda.

Accanto a tutto questo ovviamente la *spending review* è l'elemento essenziale. Noi dobbiamo agire sulle spese improduttive: dobbiamo far sì che la tenuta dei conti pubblici sia una tenuta per la quale non si butta via nulla delle risorse pubbliche, per cui ogni risorsa pubblica sappiamo dove va a finire e tutti insieme decidiamo che è giusto che venga spesa.

Accanto a questo, però, c'è bisogno poi di operazioni che hanno a che vedere con lo *stock* del debito. Si sono, su questo tema, concentrati molti degli interventi, ad esempio l'intervento della senatrice Lanzillotta e l'intervento del presidente Schifani, ed è evidente su questo (l'ho detto in quest'Aula e lo ripeto qui con grande forza) che la nostra intenzione è bensì di attuare politiche per la crescita e quindi per far salire il denominatore, nonché attuare politiche per tenere rispetto alla spesa e non far aumentare la spesa pubblica improduttiva. Ma accanto a questo, c'è bisogno di un terzo capitolo, che è l'intervento sul debito, che è essenziale, su capitoli che hanno a che vedere con una delle ipotesi a cui ha fatto riferimento il presidente Schifani, che è allo studio: l'ipotesi di una valorizzazione attraverso delle «scatole» che siano in condizione di valorizzare, e poi di allocare, ovviamente nel modo migliore, perché – ha ragione la senatrice Lanzillotta – nessuno vuole ripercorrere le strade di privatizzazioni fatte male, che sono state fatte male in altri Paesi e in alcuni casi anche in Italia. La volontà è di valorizzare e di intervenire non soltanto sull'enorme patrimonio pubblico del nostro Paese, ma anche sulle partecipazioni pubbliche nazionali e sulle partecipazioni degli enti locali, sia perché c'è bisogno di efficienza, sia perché c'è bisogno, su questo tema, di allocare al meglio le risorse che abbiamo a disposizione. Questa è la somma di tutti gli interventi che faremo.

Per quanto riguarda le altre questioni che sono state poste, riprendo quello che ha detto il senatore Candiani: una legge approvata alla fine della scorsa legislatura, la legge n. 189 del 2012 per affrontare il fenomeno della ludopatia, ha creato uno strumento che oggi è allocato presso l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che ha cominciato adesso a lavorare e che è fondamentale per tirar fuori tutti quei dati e quegli elementi

che io sono convinto consentiranno a questo Parlamento, con una grande e larga condivisione, di individuare le modalità di contrasto per cercare di rendere meno forti quei fenomeni patologici a cui lei, senatore Candiani, faceva riferimento, e che sono fenomeni sicuramente molto complessi.

Infine, per rispondere al senatore Panizza, noi in autunno, come ho già detto in quest'Aula l'altro giorno, abbiamo intenzione di approvare, prima, e di applicare, poi (ovviamente sarà questo Parlamento ad approvare, a cambiare e a discutere su questo tema) un grande piano, che si chiamerà «Destinazione Italia», per allargare la possibilità di attrazione degli investimenti in Italia, quindi rendere possibili anche i ritorni cui faceva riferimento il senatore Panizza, si tratta cioè di far sapere che il nostro Paese attrae e vuole attrarre investimenti, perché è attraendo investimenti che poi siamo in grado di dare lavoro.

Lo dico molto francamente: se ci sono marchi importanti italiani che trovano investimenti esteri che li rendono più forti sui mercati, io non mi scandalizzo per questo. La parola «italianità» è una parola che oggi va concepita in un'accezione molto più larga. Noi abbiamo bisogno di creare lavoro, di creare occupazione, di creare crescita nel nostro Paese. Se così facciamo, siamo in condizione poi di affrontare anche i temi della finanza pubblica in modo diverso. Infatti – riprendo ancora, in conclusione, quanto detto dalla senatrice Lezzi – noi oggi qui possiamo dire, e probabilmente saranno stupiti anche gli ascoltatori a casa, che il nostro debito è cresciuto meno rispetto a quello degli altri Paesi.

Ma la fatica che le nostre famiglie stanno facendo, nonostante il nostro debito sia cresciuto meno degli altri, dimostra che il problema è strutturale: cioè, uno *stock* di debito che ci trasciniamo da tempo e che, come diceva la collega Lanzillotta prima, ci costa ogni anno 90 miliardi di euro soltanto per tenerlo in vita. Una cifra impossibile, che fa sì che ognuno di noi ogni giorno guardi la faticosa e drammatica cifra dei tassi d'interesse, perché se il tasso supera il 5-6 per cento, il servizio del debito costa centinaia di milioni di euro in più a noi come contribuenti dello Stato.

Ecco perché questo è il grande tema: la strategia di lungo periodo, a cui faceva riferimento il senatore Zanda, che sarà fatta di alcuni capitoli che già sono legge; una continuità profonda con scelte fatte fino ad oggi; scelte che metteremo nella legge di stabilità; soprattutto, la continuità nella virtù, che è l'unico modo per ottenere risultati di credibilità per i grandi investitori e per creare effettivamente, nel nostro Paese, quella crescita e quella capacità di attrarre investimenti e generare occupazione che rappresentano l'unico modo per uscire dalla crisi. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL*).

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio molto per essere venuto qui in Senato e per l'attenzione e il dettaglio con i quali ha risposto ai nostri interventi.

Il debito pubblico è un problema gravissimo. Le cifre che abbiamo sentito ci dicono quanto pesi anche sullo sviluppo del nostro Paese. La ringrazio in modo particolare per aver sottolineato la necessità che un tema di così grande e consistente dimensione abbia bisogno di una strategia complessiva, nella quale tutti gli elementi abbiano il loro peso: la continuità con la politica virtuosa del rigore; gli investimenti necessari per lo sviluppo; la politica dell'occupazione; le dismissioni, dove si possono fare in modo sano, che possano creare un po' di riserve, un po' di margine in più, ma soprattutto diventare un ulteriore volano per lo sviluppo.

SCHIFANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*PdL*). Signor Presidente del Consiglio, mi ritengo soddisfatto, anche se, possibilmente, dell'IMU parleremo in occasione del prossimo *question time*, perché non vi è stato modo di ascoltarla sul tema, ma mi rendo conto che ci sarà tempo, anche perché è un tema delicato, che verosimilmente verrà affrontato in occasione della legge di stabilità.

Sul resto, ho preso atto con piacere che è allo studio questa proposta di gestione della dismissione del patrimonio immobiliare e ho visto anche che il Ministro dell'economia assentiva in proposito. Ritengo che questo percorso sia l'unico gestibile, con intelligenza, con lucidità, ma con determinazione.

Credo che occorra mettere a frutto l'esperienza di altre procedure che non hanno dato buoni risultati, mentre cito la norma che ha consentito, in occasione di precedenti finanziarie del precedente Governo, di dismettere parte del patrimonio del demanio militare, interessando anche i Comuni sui cambi di destinazione d'uso e destinando a loro favore, una volta realizzata questa condizione, una parte dei proventi derivati dalla vendita di quei beni. Quindi, il coinvolgimento degli enti locali a che effettivamente questi beni dello Stato possano ottenere una nuova destinazione, e quindi una valorizzazione, con un interesse dell'ente locale, che naturalmente non può non tenere a mente l'interesse pubblico, e pertanto l'interesse della pianificazione urbanistica. Quindi, cambi sì, ma in sintonia con la gestione del patrimonio e l'indirizzo urbanistico, lo sviluppo delle città.

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, era appunto questo quello che volevo dire. Siamo riusciti a mantenere sotto controllo il debito pubblico, a calmarlo di fronte al resto dell'Europa, ma non abbiamo avuto, a

fronte di tutti questi sacrifici, una presa di posizione forte del suo Governo in Europa, che è riuscito soltanto (osannando, tra l'altro) ad ottenere pochissimi successi, come questo «zero virgola» di spostamento che si potrà avere nel rapporto annuale tra *deficit* e PIL per investimenti che comunque dovranno seguire i criteri dettati dall'Europa.

Noi vorremmo che lei scegliesse uno strumento diverso, più deciso, per invitare le imprese ad investire. Tra l'altro, lei ha usato questa espressione: «convincere le imprese ad investire». Noi dovremmo aiutare e sostenere le imprese. Abbiamo un Paese in ginocchio, che non può essere convinto, ma deve essere aiutato, anche nei rapporti con l'Europa, da lei e dal Governo che adesso si è preso la responsabilità di tirare fuori il nostro Paese da questa *impasse*.

Era questa la risposta che mi sarei aspettata e che mi avrebbe soddisfatto sicuramente di più rispetto a quelle che abbiamo ricevuto. Non vedo neppure interventi veramente concreti e propositivi nell'ambito della *spending review*. Nel cosiddetto decreto del fare, tra l'altro, si è bloccata la norma che poneva un tetto ai compensi dei *manager* pubblici; mi auguro veramente che questo punto sia corretto in Senato. Noi ce lo auguriamo fortemente, perché ciò rappresenterebbe già una presa di posizione e un invito – davvero – alle imprese ad avere più fiducia in questo Governo e a fare qui i loro investimenti. Comunque, la ringrazio.

LANZILLOTTA (SCpI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (SCpI). Signor Presidente, ringrazio il presidente Letta. Credo occorra seguire il suo suggerimento e recuperare lo spirito del buon padre di famiglia: un buon padre di famiglia, prima di tutto, cerca di non lasciare i debiti sulle spalle dei propri figli.

Mi auguro, quindi, che con la prossima legge di stabilità sia presentato un piano analitico, con obiettivi definiti, per la riduzione del debito. Infatti, per quanto si risani la finanza pubblica, noi sappiamo che con questo macigno non si creeranno gli spazi necessari per finanziare gli investimenti per il futuro dei giovani, nell'*education*, nella cultura e nelle infrastrutture per il turismo. Continueremo, infatti, ad operare in un quadro di vincoli di finanza pubblica.

Credo, quindi, che la riduzione del debito dovrà essere uno dei temi su cui il suo Governo e la sua maggioranza dovranno più impegnarsi.

CANDIANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signor Presidente, credo che il tema che abbiamo toccato necessiti assolutamente di approfondimento e certamente di ulteriori provvedimenti di legge.

Come spesso accade, il male si presenta sempre con una veste banale, come un seme molto piccolo, che poi cresce e penetra con radici profonde. È il caso del gioco d'azzardo, che nelle nostre comunità è entrato in maniera molto profonda. Chi, come me, è stato sindaco sa quanto le comunità siano in difficoltà per queste realtà.

Signor Presidente, abbiamo presentato un disegno di legge e ve ne sono già altri depositati agli atti del Senato: portiamo in discussione una moratoria e diamo un esempio, a partire dalla riduzione delle aspettative di gettito dal gioco d'azzardo. Dimostriamo che, per risanare le finanze pubbliche, non facciamo investimenti in futuro su questo tipo di proventi. Basta un istante per grattare un «Gratta e vinci»: è un'emozione molto forte, ma il danno che resta alle famiglie è molto grave.

Non si tratta di una battaglia di parte, ma di una battaglia dalla parte dei cittadini, che dobbiamo combattere tutti insieme. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi troviamo sempre ragioni d'intesa sull'analisi dei problemi che abbiamo di fronte. Del resto, SEL non sta facendo un'opposizione disordinata, ma di merito e sulle questioni reali. È per questo che più di una volta ci è capitato di fare la proposta di mettere tutti insieme attorno ad una discussione e produrre un piano pluriennale straordinario, organicamente gestito per lo sviluppo e l'occupazione, senza tagliare fuori nessuno, senza produrre in modo sistematico decreti-legge che poi subisce questo Parlamento, ma soprattutto subiscono gli enti locali, le Regioni e i cittadini.

Faccia partecipare meglio tutti alla costruzione del futuro. Noi speriamo che questa pratica sia quella che il Governo si vuole dare. (*Applausi dal gruppo Misto-SEL*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, apprezzo la grande concretezza, ma anche il senso del rigore del presidente Letta, peraltro caratteristiche che lo contraddistinguono sempre quando interviene in quest'Aula.

Se le ho rivolto oggi questa domanda è perché la situazione purtroppo sta peggiorando e le politiche promozionali portate avanti da Paesi con noi confinanti (forse noi viviamo peggio di altri questa situazione) stanno purtroppo producendo degli effetti, perché evidentemente la differenza in termini di trattamento fiscale e di costi del lavoro è veramente

molto elevata e, quindi, molte nostre imprese stanno subendo un'attrazione.

Tuttavia, apprezzo molto il suo piano «Destinazione Italia», che oggi ha annunciato e che ci consente – spero – di salvare un grande patrimonio di qualità, di tradizioni lavorative, di stile e di specificità che, anche per la lunga tradizione di lavoro che contraddistingue il nostro Paese, ha sempre caratterizzato l'Italia.

Mi auguro che oggi l'eccessivo carico fiscale e l'eccessivo costo del lavoro non vanifichino una tradizione lavorativa e un prestigio internazionale conquistato in tanti anni di lavoro duro e, quindi, non vanifichino i risultati che le nostre aziende hanno ottenuto sui mercati mondiali.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, ringrazio il presidente Letta per tutte le risposte date, soddisfacenti, e anche per quella non data sulla Germania, perché quella non data è già essa una risposta. Ricordi che la Germania fattura il 20 per cento dell'Europa ed esporta il 50 per cento di quanto esporta l'Europa all'estero, ma se l'Europa non cresce, il rimanente 50 per cento che la Germania esporta in Europa, non avrà più a chi esportarlo. (*Applausi del senatore Barani*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti le politiche del lavoro, cui risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Presidente del Consiglio dei ministri per due minuti ciascuno.

PARENTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non sfugge a nessuno che la preoccupazione più grande delle famiglie italiane oggi è il lavoro dei propri figli. È la prima volta, nella storia delle generazioni, che le ragazze e i ragazzi rischiano di avere un futuro più incerto delle madri e dei padri. La vita lavorativa stessa è diventata un rischio: con le numerose crisi aziendali ci sono tante lavoratrici e lavoratori cinquantenni che vedono in pericolo il loro futuro. Ma noi del futuro abbiamo tanto bisogno, e di fiducia.

Lei, signor Presidente, ieri ha dichiarato che non possiamo fermarci a queste difficoltà, ma dobbiamo avere obiettivi di risorse e obiettivi di visione. Nella raccomandazione del Consiglio europeo sull'istituzione di un garanzia per i giovani, si ricorda che spesso i giovani non dispongono di esperienza professionale, talvolta hanno un grado di istruzione o una for-

mazione non sufficiente e non adeguata al mercato del lavoro, hanno un accesso ridotto a risorse finanziarie e condizioni di lavoro precario.

Nel decreto che lei ha ricordato prima, signor Presidente, e che è in discussione in quest'Aula, ci sono misure che si propongono di rafforzare la rete dei servizi pubblici all'impiego. Ma tanta strada è ancora da fare al riguardo se cominciamo da questo dato: soltanto quattro disoccupati su cento in Italia trovano lavoro grazie ai servizi all'impiego. In Italia si investe pochissimo in politiche attive del lavoro, anche nei momenti di maggiore crisi, in controtendenza rispetto ai Paesi europei. Nello stesso tempo è necessario trovare risorse sufficienti per coprire le esigenze della cassa integrazione in deroga.

Le chiedo, allora, signor Presidente, come il Governo intenda affrontare il tema dell'integrazione vera e solida tra politiche attive e passive del lavoro, per consentire alle nostre cittadine e cittadini di essere accompagnati in tutto l'arco della vita: dalle aule scolastiche, all'accesso al lavoro, alla formazione permanente, al sostegno al reddito nei momenti di difficoltà.

Insomma, le chiedo se non sia giunto il momento di attuare politiche per la crescita – da lei giustamente ricordata prima – accanto a politiche di cura dell'occupabilità della forza lavoro in vista dei cambiamenti sul mercato del lavoro.

BERNINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*PdL*). Presidente Letta, alcune proposte utili per rilanciare l'occupazione, soprattutto tra i giovani, sono contenute nel cosiddetto decreto lavoro all'esame del Senato. Confido nella buona volontà di tutti noi per produrre un testo di qualità.

Mi preme però chiederle qualcosa di più complessivamente strategico, perché il lavoro – lo ricordava lei stesso nella sua prima risposta – non è una variabile indipendente, non è un comparto a sé stante, ma è un tassello fondamentale della politica economica di un Paese.

Gli studi OCSE e INPS, resi recentemente pubblici, hanno riclassificato il lavoro come emergenza nazionale, specie nel confronto con l'Europa. Nell'ultimo anno il mercato del lavoro, in entrata come in uscita, continua ad essere troppo rigido, ulteriormente appesantito da alcuni cascami della cosiddetta legge Fornero. Il tasso di disoccupazione in Italia ha raggiunto il 12,2 per cento e le stime per il 2014 indicano purtroppo un ulteriore incremento. Le maggiori fragilità sono tra i giovani, i lavoratori di mezza età e i lavoratori scarsamente qualificati.

Il Popolo della Libertà è convinto che la ripresa dell'occupazione possa essere supportata dal decreto lavoro, ma è convinto altresì che il Governo debba impegnarsi strategicamente verso l'obiettivo della riduzione complessiva della pressione fiscale – abolizione dell'IMU sulla prima casa, non aumento dell'IVA, taglio del cuneo fiscale – e verso mi-

sure specifiche di incentivazione, semplificazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Plaudiamo anche noi agli accordi in sede europea per lo *Youth Guarantee*, come alle opportunità del progetto «*New deal for Europe*»; tuttavia ci preoccupa, ad esempio, la scarsa pervasività percentuale dei nostri centri per l'impiego rispetto alle analoghe strutture europee.

Tutto ciò premesso, presidente Letta, pongo la seguente domanda: quali forme di semplificazione, flessibilizzazione e riduzione della pressione fiscale il Governo intende mettere in campo per incrementare l'occupazione e la ricerca di lavoro, soprattutto dei giovani e di quanti siano già entrati o stiano entrando nel tunnel della disoccupazione? Magari si pensa ad una formula sul modello dell'EXPO 2015? Come intende il Governo potenziare e rendere più efficienti i centri per l'impiego, anche per incidere sul numero montante dei nuovi disoccupati e dei giovani NEET, che né studiano né si formano né cercano lavoro?

BENCINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (M5S). Signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi, le imprese italiane si trovano in una grave crisi dovuta alla globalizzazione che ha colpito quasi tutti i settori produttivi e in uno svantaggio competitivo nel quale vertono rispetto alla concorrenza di aziende straniere, con conseguente impoverimento dell'occupazione nel nostro Paese.

Il disegno di legge n. 890 (il cosiddetto decreto lavoro), all'attenzione dell'Assemblea del Senato già da ieri, tende ad incrementare l'occupazione giovanile, ma solo di giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni su una platea potenziale di circa 3 milioni di persone. I vincoli di finanziamento consentono di incentivare l'assunzione al massimo di 50.000 giovani lavoratori all'anno, per un totale di circa 100.000 lavoratori.

Nel nostro Paese ci sono ben 160 aziende in grave crisi industriale, come Ilva, Lucchini, Berco e molte altre; vi sono poi altre aziende che la crisi la creano scegliendo di delocalizzarsi. La delocalizzazione delle imprese italiane è stata prevalentemente del tipo *low cost seeking* ovvero fondata sulla ricerca della riduzione del costo della manodopera e concentrata in settori produttivi ad alto valore aggiunto. Oltre alla grande industria, quasi trent'anni fa è iniziata la delocalizzazione della piccola e media industria della Toscana (ad esempio, pellami, calzature, stoffe di medio livello). Quindici anni dopo, ma più massicciamente, ha iniziato l'industria del Veneto, che aveva già esperienza *in loco* di internazionalizzazione della produzione, con il ricorso all'abbondante manodopera frontiera dell'attuale Slovenia con esso confinante.

La ricerca del minor costo del lavoro *tout court* è invece spinta non dagli alti livelli salariali dei lavoratori italiani, ma dal costo complessivo del lavoro gravato a carico dell'impresa quasi di un altro 50 per cento per

i contributi parafiscali, il cui importo dovrebbe garantire l'alto livello di *welfare* in Italia: assistenza medico-ospedaliera gratuita per tutti, assicurazione pubblica per gli infortuni sul lavoro, pensioni, indennità di fine rapporto e 30 giorni di ferie l'anno.

Alla luce di tutto ciò, il Movimento 5 Stelle domanda in che modo il Governo può arginare questa migrazione produttiva, evitare la svendita del nostro *know-how* al fine di preservare la nostra capacità imprenditoriale e quindi garantire posti di lavoro, oltre che riuscire a crearne di nuovi.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, lei in parte ha già introdotto l'argomento con le risposte date al punto precedente e siamo consapevoli di quanto sia importante per il Governo il tema della disoccupazione, soprattutto giovanile.

Vogliamo però attirare la sua attenzione anche sulle raccomandazioni dell'Unione europea e dell'OCSE in materia di mercato del lavoro, che sono costanti e sono già state oggetto di precedenti interventi legislativi.

In questo contesto le chiediamo se non ritenga opportuno che vengano messe in cantiere, per cogliere le opportunità di ripresa che seppur timidamente si affacciano, a cominciare dall'Expo 2015, misure ulteriori volte a compensare la straordinaria incertezza che caratterizza il quadro in cui le imprese sono costrette ad operare, riducendo il disincentivo normativo all'assunzione di lavoratori con contratto a tempo indeterminato.

Pensiamo, in particolare, alla possibilità di consentire, almeno fino alla fine del 2015, l'assunzione a tempo indeterminato con minori costi e minori vincoli e l'eventuale scioglimento del rapporto, almeno nel triennio iniziale, e nel periodo successivo con una protezione della stabilità del rapporto crescente al crescere dell'anzianità di servizio del lavoratore. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sulle politiche del lavoro lei si è presentato agli italiani a nostro parere illudendoli: illudendoli sul fatto che questo è il Governo del fare, mentre è il Governo del fare poco e niente. Ad oggi, infatti, da quello che emerge anche dai provvedimenti che arrivano al nostro esame, è stato fatto poco per i disoccupati (o quasi niente), nulla per i giovani, nulla per le aziende.

Le proposte avanzate sono idee che creano tantissime aspettative in coloro che in questo momento ci guardano fuori dal confine e che ci vedono come il Paese di bengodi, dove tutto si può, tutto è possibile, tutto si

potrebbe fare: la legge svuota carceri, la proposta di abrogazione del reato di immigrazione clandestina, la legge sullo *ius soli* (che in questo momento stiamo contestando).

Ma la questione è un'altra: il Ministero del lavoro ci dica che in Italia ci sono 2 milioni di lavoratori stranieri, di cui 400.000 disoccupati. Sono veramente tanti, davvero tantissimi. Dunque, la novella che ci raccontavano fino a qualche anno fa, che gli immigrati vengono in Italia per svolgere quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, in questo momento non regge più. Dobbiamo renderci conto che, cittadini italiani e immigrati regolari, siamo tutti sulla stessa barca: siamo in recessione, non c'è lavoro per nessuno.

Quali sono i rischi? I rischi sono certamente due: ammortizzatori sociali insufficienti, perché non si riesce a pagare tutti, e rischio criminalità, perché in questo momento nelle zone, nei quartieri, nelle aree dove non c'è lavoro vi è un altissimo rischio criminalità.

Chiediamo quindi di valutare nuove iniziative volte a contenere l'arrivo di mano d'opera immigrata. Non sarebbe più saggio (ed è ciò che chiediamo) farsi promotori, ad esempio, di un provvedimento d'urgenza finalizzato a sospendere temporaneamente, causa crisi economica (e lo proporremo), l'adozione dei decreti che determinano i flussi d'ingresso?

Le chiediamo inoltre, signor Presidente del Consiglio, di valutare la possibilità di intraprendere iniziative volte a prevedere il rimpatrio dei cittadini extracomunitari non impiegati in attività regolari.

Lo ribadiamo, signor Presidente del Consiglio, non siamo il Paese di bengodi. In questo momento non c'è lavoro ed è inutile – voglio evidenziarlo – che i suoi Ministri vadano in giro ad illudere gli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Le rivolgo una domanda chiara e precisa, signor Presidente del Consiglio. Le chiedo se davvero pensa in cuor suo e con tutta sincerità (perché lei fra non molto parlerà al Paese, oltre che a noi) che la risposta alla questione del lavoro possa essere rappresentata dall'introduzione di elementi di ulteriore flessibilità e che da questi possano nascere posti di lavoro. È una domanda che le rivolgo perché credo che il Paese, dopo tanta flessibilità in uscita e poca in entrata, abbia bisogno di una risposta chiara.

La seconda questione è strettamente collegata. Lo dico perché, come lei sa, qui in Senato stiamo esaminando il decreto-legge n. 76 e onestamente avere una valutazione d'impatto dal punto di vista lavorativo per i giovani è molto arduo, perché ho l'impressione che ne avrà veramente molto poco.

Un altro tema, anch'esso strettamente legato alle politiche del lavoro, perché concerne un problema su cui lei, signor Presidente, si era impe-

gnato, assumendolo quasi come un impegno, morale al momento del suo insediamento e delle dichiarazioni programmatiche, è la questione degli esodati. Parlo di impegno morale perché ricordo le sue parole, quando disse che era un patto tradito dello Stato con i cittadini. La vicenda dei numeri non mi appassiona perché varieranno sempre puntualmente finché non affronteremo il nodo a livello strutturale, rimettendo mano alla riforma Fornero concernente le pensioni.

Capiterà anche a lei: è la questione su cui tutti i cittadini, dovunque andiamo, ci chiedono notizie, informazioni; vogliono sapere cosa ne sarà di loro se perdono il posto di lavoro magari tra uno o due anni. Non riguarda soltanto i lavoratori dipendenti, ma anche piccoli imprenditori e artigiani che per la crisi hanno dovuto chiudere la loro attività, che pensavano di avere una piccola pensione e che oggi non hanno assolutamente più nulla.

Proprio perché non risponde solo a quest'Assemblea ma in diretta ai cittadini, credo sia arrivato il momento, signor Presidente, di dire parole chiare e precise su questi punti.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la normativa nazionale prevede la possibilità di ottenere un trattamento fino a 24 mesi di cassa integrazione in deroga. È previsto infatti che, nel caso di cessazione dell'attività dell'intera azienda, di un settore di attività, di uno o più stabilimenti o parti di essi, il trattamento straordinario d'integrazione salariale per crisi aziendale può essere prorogato sulla base di specifici accordi in sede governativa per ulteriori 12 mesi rispetto ai 12 iniziali.

In questo momento si registrano su tutto il territorio nazionale diversi casi di chiusura di stabilimenti che potrebbero accedere a tale programma: dalla Indesit nelle Marche, alla Natuzzi in Puglia, all'Ideal Standard a Pordenone, alla Whirlpool a Trento (dove attualmente sono occupate quasi 500 persone e che con ogni probabilità cesserà l'attività entro il 2014). In particolare, nel caso di Whirlpool (che lei conosce benissimo perché gliene hanno parlato anche al Festival dell'economia), tutte le istituzioni locali e anche la nostra comunità sono particolarmente preoccupate per le conseguenze negative che ha sull'indotto di tutte le aziende artigianali che con la Whirlpool lavoravano.

Le istituzioni locali si stanno muovendo bene di concerto con le parti sociali per fare in modo che lo stabilimento non chiuda, ma trovi una nuova proprietà; questa soluzione, però, ha bisogno dei suoi tempi, nei quali è importante tutelare la comunità dei lavoratori che oggi è fortemente preoccupata.

Le chiedo pertanto se il Fondo per l'occupazione dispone di risorse sufficienti a finanziare le proroghe dei programmi di cassa integrazione previsti dalla norma che ho richiamato o se, in una logica di aiuto in una fase così difficile per la tenuta economica e sociale del Paese, non si intenda rifinanziarlo per la gestione dei recenti gravi casi di chiusura di stabilimenti come quelli che ho appena citato e fra i quali le ricordo, in particolare, la Whirlpool di Trento.

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'attuale fase di grave crisi occupazionale, specialmente giovanile (come hanno detto molti miei colleghi), che attraversa il Paese, è conseguenza della più ampia sfavorevole congiuntura economica e non trova certamente giovamento dalla riforma del sistema pensionistico realizzato con la legge Fornero.

Va rilevata l'indubbia importanza che rivestono sul fronte occupazionale determinati settori, sia pubblici che privati, come quello rappresentato dalle piccole e medie imprese, che sono il vero motore dell'Italia, ma anche quello sanitario, in cui l'accesso alla professione per i giovani medici, con alle spalle sei anni di università più la specializzazione, si fa sempre più difficile a fronte di un ricambio generazionale che, per ovvi motivi legati all'innovazione scientifica e tecnologica, si pone invece come fondamentale per l'efficienza del sistema sanitario nazionale. Sono giovani medici ben preparati e motivati che arrivano nel mondo del lavoro dopo i quarant'anni.

Si chiede al Presidente del Consiglio se il Governo non ritenga opportuno intavolare una riflessione sull'opportunità di prevedere una sorta di scivolo per gli addetti in sovrannumero a quei servizi offerti dal Servizio sanitario nazionale ormai esternalizzati e per i professionisti del settore che siano in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi pre-riforma Fornero e facciano richiesta di pensionamento, immaginando di procedere ad una assunzione di personale medico, sanitario, paramedico per ogni quattro collocamenti a riposo del personale di cui sopra.

Si chiede altresì se l'Esecutivo non ritenga di procedere con lo sblocco del Patto di stabilità in quelle Regioni colpite negli ultimi due anni da fenomeni sismici significativi, così che le relative amministrazioni possano provvedere con maggiore velocità e capacità di spesa alla ricostruzione, agevolando anche la ripresa dell'attività in quelle aziende la cui importanza è vitale per i rispettivi territori, specialmente sotto il profilo occupazionale. Ricostruzione e risposta occupazionale, ad esempio, nella mia Lunigiana e nella vicina Garfagnana – che lei, presidente Letta, conosce perfettamente – sarebbero attuabili sottraendo ai vincoli del Patto di stabilità esclusivamente le risorse che la Regione Toscana si è già impegnata a destinare per far fronte all'emergenza postsismica. Basterebbe

quindi un emendamento da inserire in un decreto e il problema sarebbe risolto per tutte le zone che sono state colpite da fenomeni sismici rilevanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il tema del lavoro, della mancanza di lavoro e della necessità di incentivare e favorire le migliori condizioni possibili perché si possa creare lavoro fa parte sicuramente del cuore della nostra missione, sicuramente comune dalle parole che ho ascoltato fino adesso.

È un tema particolarmente caldo, perché mai come negli ultimi anni la crescita della disoccupazione, e della disoccupazione giovanile ancora di più, ha colpito il nostro Paese. Quindi, tutti sappiamo che abbiamo una missione: questa missione è lavorare perché l'Italia riprenda il cammino dell'occupazione e della creazione di lavoro.

Quale lavoro? Molti interventi hanno toccato proprio il tema dell'attualità del lavoro, e su questo voglio insistere, su un punto che ritengo essenziale. Tutto ciò che abbiamo svolto fino adesso, nei novanta giorni trascorsi, ha a che vedere con un impegno molto particolare: lo dico rispetto alle parole che ho ascoltato pronunciare dal presidente Susta e dalle senatrici De Petris e Bencini. Come sapete (il decreto sul lavoro è all'attenzione di quest'Assemblea), quella che abbiamo previsto è un'incentivazione forte, corposa, tutta per il lavoro a tempo indeterminato. Lo voglio dire con forza perché non contano solo le parole, anche se pronunciate in quest'Aula, dove le parole pesano e contano di più: contano i fatti. Questo Governo ha fatto una scelta. Questo Governo ha scelto di incentivare il lavoro a tempo indeterminato, perché riteniamo che sia fondamentale nel nostro Paese dare alle imprese e ai lavoratori la possibilità di stabilizzare rapporti di lavoro il più lungo possibili, perché serve alle imprese e serve al lavoratore: serve alle imprese, che investono sulla professionalità del lavoratore, e serve naturalmente al lavoratore, che si crea una prospettiva di vita, un progetto di vita molto particolare e di lungo periodo.

Rispetto a questi temi, anche l'accento fatto prima dalla senatrice Bernini al tema dell'Expo mi richiama alla scelta che le autorità milanesi e lombarde, l'Expo e i sindacati hanno fatto due giorni fa. È una scelta molto importante innanzitutto perché l'hanno fatta insieme e io ho intenzione di lavorare insieme alle parti sociali, lo ritengo fondamentale. Ho incontrato ieri i sindacati e incontrerò nei prossimi giorni i rappresentanti del mondo delle imprese. Ho intenzione di lavorare con tutte le mie forze perché ci sia la corresponsabilità e la capacità di scegliere insieme, fermo restando che poi sarà quest'Aula, a cui il Governo proporrà le scelte che ritiene più importanti e migliori da fare, a decidere.

Però, penso che l'esempio di quello che hanno fatto a Milano sia positivo, senatrice Bernini. Lo dico perché lei ha citato questo tema e ritengo che attorno ad esso dobbiamo lavorare, non soltanto in merito all'occupa-

zione (su cui, con i sindacati nazionali, cercheremo di lavorare, perché quell'esperienza positiva possa essere un'esperienza positiva che si allarga), ma anche su altri temi. L'Expo sarà una grandissima opportunità per l'Italia: sarà un'opportunità per creare lavoro e investimenti positivi e per dotare di infrastrutture un'area del nostro Paese che ne ha terribilmente bisogno.

Il tema essenziale dell'Expo è un tema rispetto al quale la possibilità di agganciare la crescita lì è legata a cosa facciamo adesso. E cosa facciamo adesso vuol dire tante cose: vuol dire – ovviamente – fare scelte che diano investimenti, che diano lavoro e – naturalmente – che diano legalità. All'Expo ho intenzione di legare normative nazionali che rafforzino quegli elementi di tutela e di legalità che sono essenziali perché questo carico di investimenti, che ritengo ci saranno, non deve consentire a nessuno scorciatoie, furbizie o cose che, purtroppo, troppe volte accadono. In questo senso, il lavoro che faremo già dai prossimi giorni e dalle prossime ore sarà molto consistente, legato alle normative che si creeranno intorno alla vicenda Expo per riuscire a trascinare la crescita e trascinarla nella modalità che credo tutti vogliamo portare avanti.

Sento molte volte, anche nell'ambito della discussione che stiamo facendo, una parola che è di disillusione, di delusione o di critica perché una parte significativa delle risorse è stata caricata sul tema della lotta alla disoccupazione giovanile. Lo so: so che i disoccupati sono di tutte le età, però voglio far notare a questa Assemblea (che lo sa sicuramente) e anche a chi ci sta ascoltando da fuori, che dentro il provvedimento che avete in esame c'è un altro capitolo, che è fondamentale, il quale ha un inizio di risposta adesso e che vogliamo continuare e rafforzare. Mi riferisco al capitolo sui disoccupati che sono in regime di ASPI, cioè che hanno perso il lavoro e hanno l'ultima parte di protezione sociale.

Abbiamo inserito un provvedimento che incentiva le imprese ad assumere quei lavoratori, che evidentemente non sono lavoratori giovani perché si tratta di persone che già lavoravano e che hanno perso il loro lavoro. L'impresa che li assume avrà i vantaggi dell'ASPI per tutto il periodo che rimane. Credo che questo sia un segnale molto forte. Lo dico perché prima la senatrice Bencini ha giustamente citato la difficoltà dei lavoratori di tutte le età e anche il fatto che i lavoratori che hanno una certa età fanno poi più fatica a ricollocarsi. Ma qui dentro c'è uno strumento, ed è uno strumento che io voglio esaltare perché dimostra che l'attenzione a non lasciare nessuno indietro è un atteggiamento di cui noi siamo assolutamente convinti.

In ordine al non lasciare nessuno indietro, desidero confermare – lo ripeto per la senatrice De Petris – quello che ho detto in quest'Aula e anche alla Camera dei deputati nel momento in cui è stata data la fiducia al Governo sul tema degli esodati. L'ho detto e lo ripeto: lo faremo e l'attenzione sarà costante e passo passo per risolvere il problema, che dovremo affrontare e risolvere nel tempo.

I senatori Panizza e Barani hanno posto due questioni territorialmente molto centrate: una riguarda la Provincia autonoma di Trento e l'altra le

Province di Massa-Carrara e Lucca (la Garfagnana è in provincia di Lucca e la Lunigiana di Massa-Carrara). Sono ovviamente due questioni di cui prendo nota. So che il tema legato alla Whirpool è seguito molto attentamente dalle istituzioni locali: lo so perché il presidente della Provincia autonoma di Trento me ne ha parlato molte volte, e seguiremo anche noi, ovviamente per quello che ci è possibile, ciò che a livello di tale Provincia autonoma si sta studiando per una soluzione che sia positiva.

Il rappresentante della Lega Nord ha citato la questione dei flussi e quella dei lavoratori extracomunitari. Noi abbiamo un sistema normativo fatto a fisarmonica: voglio dirlo, perché credo sia importante che si sappia. È un sistema per il quale, nel momento in cui cresce la disoccupazione dei lavoratori stranieri più di quella dei lavoratori italiani, si interrompono i decreti flussi. È quanto accaduto negli ultimi tempi: il decreto flussi dell'anno scorso non è stato fatto esattamente per questo motivo, e la stessa cosa vale per i decreti flussi stagionali. Il nostro sistema si basa quindi su una logica di vasi comunicanti che è stata applicata anche in questa situazione. Ovviamente spero e mi auguro ardentemente che cali la disoccupazione sia per i lavoratori italiani sia per quelli stranieri, perché abbiamo fortemente bisogno che su molti lavori ci sia un rilancio e una possibilità.

La senatrice Parente ha concentrato la sua domanda sulla questione dei servizi per l'impiego, che è stata ovviamente al centro dell'ultimo Consiglio europeo. Come sappiamo, l'ultimo Consiglio europeo ha affrontato questo tema: nella riunione che abbiamo svolto a Berlino, alla quale ho partecipato insieme al ministro Giovannini, insieme ai rappresentanti di tutti gli altri Paesi europei, la questione dei servizi per l'impiego è stata centrale. Il nostro Paese ha una carenza sul tema dei servizi per l'impiego; è una carenza assolutamente evidente, della quale bisogna prendere atto. Non abbiamo un servizio per l'impiego all'altezza della sfida della disoccupazione attuale; non abbiamo un investimento pubblico sufficiente; facciamo fatica su questo tema. È una fatica della quale credo occorra farci carico tutti insieme per individuare delle soluzioni. Nel decreto che avete in discussione uno degli elementi essenziali è l'Unità di missione, a partire dalla quale si comincerà a lavorare. L'Unità di missione si insedierà martedì ed avrà l'obiettivo di costruire per il nostro Paese un sistema di servizi per l'impiego più attento alle esperienze di successo che ci sono negli altri Paesi europei. La riforma strutturale del servizio per l'impiego è una delle principali riforme strutturali che abbiamo davanti.

Saremo obbligati anche dal tema della «Garanzia per i giovani», perché la *Youth Guarantee* è un elemento che obbligherà il nostro Paese a dare risposte e a legare la domanda all'offerta, in particolare dopo il percorso formativo, con modalità che fino ad oggi non si sono mai applicate. In particolare, lo stesso decreto, come sapete, dà il via finalmente alla costituzione di una grande banca dati, che sarà essenziale per legare insieme domanda e offerta. Credo che questo sia il tema sul quale l'impegno dei prossimi giorni sarà rivolto a cercare di riprendere il tempo perduto di far sì che domanda e offerta si incontrino. Siamo ovviamente prontissimi e attentissimi – lo dico rispetto agli argomenti che il senatore Susta poneva

prima – a tutti i miglioramenti che in questo campo possono essere introdotti per rendere più dinamico e funzionale il nostro sistema.

In autunno rifinanzieremo la cassa integrazione. Sapete che il finanziamento della cassa integrazione è stato uno dei primi interventi che questo Governo ha fatto per garantire il tiraggio, e in autunno la rifinanzieremo.

Signor Presidente, l'ultima questione che voglio citare riguarda un tema che nella discussione di queste settimane e negli interventi sui decreti che abbiamo approvato ho visto totalmente assente. Voglio citare la carta per l'inclusione sociale: è una novità importante che dimostra la volontà di questo Governo di affrontare il tema della povertà estrema, una delle grandi sfide della democrazia, perché essa non ha normalmente rappresentanza: la povertà estrema, nella gran parte dei casi, non vota. La povertà estrema è diffusa nel nostro Paese, c'è, ed è necessario dare risposte. La carta per l'inclusione sociale è una prima risposta: dico prima risposta perché interviene per il Mezzogiorno e per le grandi città metropolitane. La carta per l'inclusione sociale dà una prima risposta sulla cui falsariga dovremo lavorare, ma la voglio citare in questa sede perché attorno al tema della disoccupazione sappiamo tutti che, molto spesso, il passo tra la disoccupazione e i limiti di povertà è uno di quelli che deve angosciare coloro che siedono in questi e negli altri banchi di quest'Aula, perché il nostro Paese, a seguito di questa crisi, sta vivendo un'estensione di difficoltà familiari e territoriali che, in particolare in alcune aree del nostro Paese, stanno diventando insostenibili. Questo è il motivo per il quale affrontare questi temi con la determinazione e soprattutto passo passo, come dicevo prima, è una grandissima priorità; è ciò che stiamo facendo, è soprattutto ciò che insieme a voi vogliamo fare ancora di più. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

PARENTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, sono molto soddisfatta della sua risposta e per l'impostazione di attualità che lei ha dato. Lei prima ha parlato del lavoro di oggi; noi stiamo convertendo in legge il decreto-legge n. 76 del Governo e non c'è da interpretare: ci sono gli incentivi per le imprese che assumono lavoratori a tempo indeterminato; quindi questo è un fatto.

In secondo luogo, non possiamo affrontare le politiche del lavoro senza appunto una prospettiva di visione futura e il tema della domanda-offerta di lavoro è cruciale perché dobbiamo rafforzare la forza lavoro che abbiamo e quella che avremo. Anche in questo caso è un tema di grande democrazia perché attiene alle pari opportunità di accesso per tutti,

chi può e chi non può, al lavoro e risponde alla domanda: un giovane che non trova lavoro dove va? Se va in un luogo che lo accoglie come servizio pubblico per l'impiego e lo può accompagnare, questo è un tema di grande civiltà.

BERNINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io la ringrazio per entrambi i suoi interventi, perché ha identificato uno scenario di crisi ma anche di soluzioni di problemi; uno scenario direi edificante, in una fase in cui non è facile essere costruttivi, e questo lo apprezziamo molto. Pertanto anch'io mi ritengo soddisfatta. Certamente dovremo lavorare ancora molto, dovremo lavorare insieme; questo è il senso della nostra continua presenza e del nostro continuo apporto sui provvedimenti.

In particolare mi fa piacere che ella abbia voluto stigmatizzare e segnalare con particolare attenzione il tema del felice e fortunato negoziato Expo 2015. È vero che proprio su quei presupposti possiamo raggiungere ed acquisire quell'esigenza di semplificazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro senza la quale, ahimè, l'unità di misura della ricchezza nel nostro Paese, cioè l'impresa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Bernini.

BERNINI (*PdL*). Sappiamo che il lavoro non si crea per decreto, anche il lavoro a tempo indeterminato, e che da sempre le catene dell'impresa stanno nelle carte dei regolamenti inutili. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BENCINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*M5S*). Signor Presidente, per quanto riguarda le politiche giovanili del lavoro, ben vengano; sicuramente erano migliorabili, forse anche attraverso l'acquisizione di emendamenti che avevamo preparato, la maggior parte dei quali è stata però disattesa e cassata.

Risolvere la problematica del lavoro suppongo sia veramente difficoltoso e questo, come cittadina, mi mette ansia e in qualche modo mi destabilizza. Penso appunto a tutti i giovani che non hanno lavoro, a quelli, di cui lei ha parlato, fra i trenta e i cinquant'anni, che grazie all'ASPI in qualche modo vengono riassunti, in quanto l'imprenditore è favorito nella loro riassunzione potendosi sgravare dei costi del lavoratore. Però penso anche a tutte quelle persone che sono rimaste fuori dal mondo del lavoro in questo momento, che avevano messo un piede nella pensione e l'altro l'avevano lasciato sul lavoro, e poi ovviamente hanno fatto il salto ma non

ce l'hanno fatta a saltare e sono rimasti completamente nel vuoto: questi sono proprio fuori dal circuito in questo momento.

Ancora, vorrei dire che per creare lavoro è importante proteggere la nostra imprenditoria. Ben vengano imprenditori dall'esterno, ma non imprenditori che comprano i nostri marchi e poi delocalizzano il nostro lavoro, quindi portando via lavoro dal nostro Paese: vorrei che arrivassero marchi da fuori, ma che comunque rimanessero qui e creassero lavoro nel nostro Paese, e perché questo accada probabilmente occorre anche che questo Paese sia fiscalmente appetibile e che quindi il costo d'impresa sia sicuramente minore.

Ancora, lei ha detto che nessuno deve rimanere indietro: in questo momento in Italia sono circa sei milioni le persone che sono rimaste indietro e che hanno un *gap* abbastanza importante rispetto a quelli che sono avanti. Probabilmente un reddito minimo garantito aiuterebbe a colmare questo *gap*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato la sua risposta, di cui la ringraziamo. Interpretando quello che lei ha voluto dire, cioè che il Governo è fortemente impegnato in riforme strutturali, vorremmo sottolineare tre aspetti.

Il primo è quello della formazione professionale, che va comunque rivista di concerto con le Regioni e con gli enti locali.

Il secondo è quello della revisione degli ammortizzatori sociali: non possiamo pensare che sia solo la cassa integrazione risolutiva dei bisogni che ci troviamo di fronte.

Il terzo è che comunque la questione del mercato lavoro deve essere vista da parte di chi è il vero datore di lavoro: la politica può aiutare a rimuovere gli ostacoli che ci sono alle assunzioni, ma oggi bisogna mettere in condizione soprattutto le imprese di affrontare le emergenze che ci sono, anche per poter reggere la concorrenza sui mercati mondiali.

Da questo punto di vista, è quindi assolutamente necessario che ci poniamo il problema della centralità di chi davvero deve dare il lavoro oggi, che è il sistema delle imprese: ma le sue parole sono rassicuranti in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, ovviamente non sono molto soddisfatto, perché, come avrà notato, ha risposto solamente ad una delle due domande: sul decreto flussi mi ha risposto, sui rimpatri purtroppo no. Non ha risposto, a mio parere, perché forse non ha ben chiaro

qual è la situazione di importanti realtà metropolitane, dove ci sono quartieri periferici in cui decine di migliaia di persone purtroppo non lavorano, dove c'è tantissima disoccupazione, dove ci sono quartieri-ghetto, dove ci sono campi rom, con situazioni al limite del degrado sociale.

Si è parlato di Expo. Ebbene dobbiamo evitare che accada quello che è successo a Shangai qualche anno fa (chi è stato a Shangai lo può dire tranquillamente): si è fatta una bella operazione d'immagine, ma a 20 metri dall'Expo di Shangai c'erano quartieri-ghetto, c'erano situazioni che erano indecifrabili ed indicibili.

Sul discorso della carta per l'inclusione sociale, anche se non era una mia domanda, le chiedo, Presidente, prima di iniziare questo tipo di operazione, magari di togliersi la giacca e la cravatta e farsi un giro in queste realtà, in questi quartieri-ghetto, magari alla Caritas, o ai mercati di periferia, dove ci sono nostri coetanei che vanno a raccogliere rifiuti dall'immondizia o a chiedere la carità. Questa è una situazione importante, però le do un consiglio: lo faccia senza ufficialità, altrimenti succede quanto è successo al ministro Kyenge, che è andata a Nardò e ventiquattro ore prima il sindaco di Nardò ha tolto il campo rom per far vedere che andava tutto bene. Questa è l'Italietta. Spero che lei non sia a favore dell'Italietta!

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Presidente Letta, devo registrare che sulla questione degli esodati e sulle idee del Governo su come intervenire in modo strutturale per rivedere i meccanismi che producono ogni giorno lo stesso fenomeno della riforma Fornero lei è stato abbastanza evasivo, e me ne dispiaccio.

Sull'altra questione, quella più generale del lavoro, torno a ripetere che è vero che nell'articolo 1 del decreto si punta a introdurre misure di incentivo per il tempo indeterminato, ma bisogna pure capire che cosa accadrà dopo i diciotto mesi. Penso anche che dobbiamo mettere mano in modo complessivo alla revisione del sistema degli incentivi, che deve essere risolto non soltanto all'occupazione, come si sta facendo in alcune forme, ma anche a dare un profondo impulso sulle questioni dell'innovazione (che in parte sono toccate con le *start up*): noi però dobbiamo puntare oggi ancora molto su queste per creare lavoro. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per la sua risposta, che naturalmente

ho apprezzato e della quale mi ritengo soddisfatto; la ringrazio soprattutto perché conferma la volontà di trovare sempre, non solo la collaborazione, ma anche l'intesa con le istituzioni locali, e credo che questo sia il modo migliore per operare. Le confermo che, nella nostra autonomia responsabile, si sta facendo tutto il possibile per mettere in campo ogni strumento che possa risolvere questa situazione difficile. Sono molto soddisfatto che in questi giorni siano stati raggiunti importanti accordi con le aziende e le forze sociali, che credo ci diano la quasi garanzia di una continuità dell'attività, pur con altre ditte e in altre forme, salvaguardando così posti di lavoro e il potenziale economico che l'azienda ha sempre espresso e che mi auguro continuerà a garantire.

Lei ha parlato anche dell'Expo di Milano 2015; mi dà così l'occasione per poterla nuovamente invitare, insieme al Ministro della cultura e a tutti i colleghi senatori, all'inaugurazione del Muse, il nuovo Museo delle Scienze di Trento progettato da Renzo Piano, perché la sfida della conoscenza è coraggiosa e impegnativa, ma è anche la sfida della crescita e dello sviluppo, nonché la sfida del futuro.

BARANI (GAL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL). Signor Presidente del Consiglio, le volevo fare un esempio. Lo sa perché un giovane che si tuffa in uno specchio d'acqua fredda, se è accaldato, muore? Perché è entrato in acqua bruscamente; se la stessa cosa l'avesse fatta gradualmente si sarebbe fatto un semplice bagno. La legge Fornero ha portato disoccupazione perché è stata varata bruscamente; si è infatti passati da una quota 96-97 a una quota 109-112, provocando esodati e, soprattutto, disoccupazione giovanile.

Le ho fatto l'esempio del Servizio sanitario nazionale, dove abbiamo medici in formazione con la preparazione più alta del mondo; arrivano all'età di trentadue-trentatré anni, e vengono assunti solo a quarantuno-quarantadue anni. Infatti, in questi ultimi dieci anni – nel corso dei quali la spesa sanitaria è aumentata, non dimentichiamolo, di 50 miliardi – si è pensato di assumere lavoratori di livello professionale più basso (cuochi «volantini», guardiani), per poi esternalizzare quei servizi, facendoli così diventare un peso. Però un cardiocirurgo non si può sostituire con un «volantino» e un neurochirurgo non si può sostituire con un cuoco.

Abbiamo bisogno di aumentare quel *turnover* di alta specializzazione, nell'interesse del Servizio sanitario nazionale e della salute pubblica. Credo che la rivisitazione in questo senso della legge Fornero riporterà occupazione, soprattutto giovanile, così da favorire l'entrata nel Sistema sanitario nazionale di medici più preparati e più motivati rispetto ad altri che sono costretti a rimanere fino a sessantasette-settanta anni, non più motivati e non più aggiornati.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio a nome mio e dell'Assemblea l'onorevole Letta per la sua disponibilità, che si può considerare eccezionale come Presidente del Consiglio, a rispondere in forma immediata alle interrogazioni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 26 luglio 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 26 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 17,34*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Ciampi, Cirinnà, Collina, De Biasi, De Poli, Divina, Endrizzi, Formigoni, Giacobbe, Granaiola, Guerra, Manconi, Mineo, Pinotti, Stucchi, Vicari e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Razzi e Romani Paolo, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Granaiola Manuela

Modifiche alla normativa per la concessione del porto d'armi e per la detenzione di armi comuni da sparo e per uso sportivo (583)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 25/07/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Tremonti Giulio, Sen. Naccarato Paolo

Impignorabilità della casa di abitazione non di lusso e del luogo di lavoro (718)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 25/07/2013)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Chiti Vannino ed altri

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (845)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 25/07/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Buccarella Maurizio ed altri

Disposizioni in materia di traffico di influenze illecite (848)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 25/07/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Buemi Enrico

Modifiche al codice penale in materia di concussione e corruzione. Introduzione del reato di scambio corruttivo (897)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 25/07/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Torrisi Salvatore

Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line (903)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 25/07/2013);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Blundo Rosetta Enza ed altri

Modifiche alla legge 14 settembre 2011, n. 148, nonché al decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, concernenti la proroga dell'entrata in vigore della revisione delle circoscrizioni giudiziarie nella regione Abruzzo (938)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 25/07/2013);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Vacciano Giuseppe ed altri

Delega al governo per la riforma dell'ordinamento bancario attraverso la separazione delle attività bancarie commerciali da quelle speculative (906)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 25/07/2013);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Bocchino Fabrizio ed altri

Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213, in materia di finanziamento degli enti di ricerca (858)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 25/07/2013);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Stucchi Giacomo

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dei veicoli storici (756)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)
(assegnato in data 25/07/2013);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Fravezzi Vittorio

Modifiche all'articolo 15 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, in materia di sistemi di qualificazione degli installatori (628)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 25/07/2013);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Granaiola Manuela

Modifiche alla legge 24 ottobre 2000, n. 323, concernente la disciplina del settore termale e delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi in materia di attività idrotermali nonché di disposizioni per la promozione delle medesime attività (606)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 25/07/2013);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Filippi Marco, Sen. Mattesini Donella

Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 207, concernenti la determinazione dell'anzianità del personale con rapporto convenzionale beneficiario di inquadramento straordinario nei ruoli nominativi regionali del personale delle unità sanitarie locali (704)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 25/07/2013);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Petraglia Alessia ed altri

Modifiche alla legge 20 maggio 1985, n. 207, concernenti la determinazione dell'anzianità del personale con rapporto convenzionato beneficiario di inquadramento straordinario nei ruoli nominativi regionali del personale delle unità sanitarie locali (823)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 25/07/2013);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. De Pietro Cristina ed altri

Disposizioni in materia di pari opportunità di trattamento dei daltonici e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia (912) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 25/07/2013);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Berger Hans

Modifiche all'articolo 39 del decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, in materia di tracciabilità dei rifiuti per le imprese agricole e introduzione dell'articolo 185-bis al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, concernente la gestione dei rifiuti costituiti da materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso (575) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 25/07/2013);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Pagliari Giorgio

Disposizioni in materia di perequazione urbanistica, contenuto della proprietà fondiaria e di determinazione dell'indennità di esproprio (706) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 25/07/2013);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. De Cristofaro Peppe ed altri

Abrogazione dell'articolo 10-bis del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, concernente il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato (710) previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 25/07/2013);

Commissioni 2ª e 7ª riunite

Sen. Stucchi Giacomo

Istituzione del Fondo per il sostegno delle vittime di reati, mediante destinazione dei proventi percepiti dalle persone condannate per gravi reati come corrispettivo per l'uso della propria immagine o di informazioni sulla loro attività criminale (793) previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 25/07/2013).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 15 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 6, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, la relazione sulle cause della mancata adozione del decreto ministeriale recante il piano di rientro per l'estinzione dei debiti del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per obbligazioni relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, per l'anno 2013 (Atto n. 89).

Detta relazione è trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo, con lettera in data 24 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, commi 4 e 6, del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze concernente l'adozione del piano di rientro per l'estinzione dei debiti del medesimo Ministero per obbligazioni relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali per l'anno 2013, unitamente alla relazione sulle ulteriori situazioni debitorie non ancora soddisfatte (Atto n. 90).

Detta documentazione è trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera pervenuta il 20 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, come modificato dall'articolo 1, comma 3, della legge 18 febbraio 1999, n. 45, la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, relativa all'anno 2012 e aggiornata al primo semestre 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XXX*, n. 1).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Puglia e Buccarella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00262 della senatrice De Pietro ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'11 al 24 luglio 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 7

DI BIAGIO: per la ratifica dell'Accordo tra Italia e Turchia sulla previdenza sociale (4-00104) (risp. DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*)

ORELLANA ed altri: sulle prove preselettive del concorso diplomatico 2013 (4-00450) (risp. DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*)

Interrogazioni

LO GIUDICE, GHEDINI Rita, BERTUZZI, CASSON, CIRINNÀ, CHITI, DIRINDIN, FEDELI, GATTI, MANCONI, MATTESINI, MATURANI, PUGLISI, ORRÙ, VACCARI, PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 4-00380).

(3-00272)

CASTALDI, PETROCELLI, GIROTTO, LUCIDI, NUGNES, CAPPELLETTI, MANGILI, COTTI, GIARRUSSO, VACCIANO, MOLINARI, GAETTI, ORELLANA, BIGNAMI, MORRA, SANTANGELO, MARTELLI, BENCINI, AIROLA, CRIMI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 13 agosto 2011, in Abruzzo è entrata in vigore la legge regionale 29 luglio 2011, n. 23, che prevede il riordino delle funzioni in materia di aree produttive con, in particolare, l'istituzione di un'Azienda regionale delle aree produttive (ARAP) competente a favorire lo sviluppo e la valorizzazione delle aree produttive, mediante la «fusione» dei consorzi ASI (area di sviluppo industriale) esistenti (del Vastese, Sangro, Sulmona, Teramo e quello di Avezzano);

la legge regionale ha previsto un programma temporale di attuazione che avrebbe dovuto portare entro il 3 febbraio 2013 alla convocazione generale dei soci, che i consorzi interessati alla «fusione» avrebbero dovuto predisporre entro il 9 febbraio 2012, nonché all'approvazione dello schema di statuto dell'ARAP;

l'Azienda è stata costituita sotto forma di «Ente pubblico economico» ed è chiamata a svolgere (art. 1, commi 2, 4 e 5, della legge regionale) attività finalizzate a favorire lo sviluppo e la valorizzazione delle attività produttive, come anche di tutte quelle altre attività delegate da altri enti sia nelle aree attualmente gestite da consorzi ASI esistenti, sia nelle

restanti aree destinate ad attività produttive gestite direttamente dai Comuni;

il Governo dell'epoca non ha ritenuto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 127 della Costituzione, promuovere una questione di legittimità costituzionale nei termini di 60 giorni dalla pubblicazione della legge regionale, pur appalesandosi, a parere degli interroganti, questioni e profili di dubbia legittimità nell'agire da parte della Regione Abruzzo quali, ad esempio: 1) la normativa individua l'ARAP come ente pubblico economico che dovrebbe essere normata ai sensi della legge regionale n. 4 del 2009 (peraltro richiamata espressamente dalla stessa legge istitutiva), legge che detta la normativa in materia di riordino degli enti dipendenti della Regione Abruzzo, prevedendo che gli enti regionali abbiano i seguenti organi: consiglio di amministrazione e collegio di revisori dei conti. Di converso ed in difformità, la legge regionale n. 23 del 2011, art. 1, comma 7, prevede un presidente, un consiglio di amministrazione ed un'assemblea generale costituita dai soci che, presuntivamente, saranno i soci degli attuali consorzi industriali mentre mancano le definizioni circa funzioni e competenze dell'organo assembleare; 2) ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale n. 4 del 2009, le nomine degli organi di vertice, collegiali ed individuali, di amministrazione e di controllo degli enti regionali sono effettuate dal Consiglio regionale mentre nella legge istitutiva dell'ARAP nulla si dice circa l'individuazione e la nomina del presidente; 3) l'originalità, ancorché non prevista da nessuna normativa, della situazione che si viene a determinare con un ente pubblico (ARAP) dotato di assemblea dei soci, ma con gli organi amministrativi e di controllo nominati dal Consiglio regionale e non espressione dell'assemblea dei soci, sottoposti ad un «disciplinare-regolamento» che assumerebbe il valore di norma a fronte della sua incerta natura che lo colloca tra un atto formale di natura generale ed una missione «normativa»; 4) non vi è certezza circa il profilo di qualificazione della procedura di fusione e cioè se di natura pubblicistica o civilistica e para societaria del procedimento stesso; 5) si costituisce un ente pubblico regionale (ARAP) con funzioni pubbliche rilevanti senza che una fonte legislativa definisca ruolo e compiti del suo (presumibile) organo di indirizzo, che dovrebbe essere invece stabilito da atti di incerta natura, entrambi della Giunta regionale quali il disciplinare e lo schema di statuto; 6) l'applicabilità (o il procedere per «analogia») alla fusione dei consorzi per lo sviluppo industriale delle norme di fusione previste dal codice civile (art.2501 e seguenti), stante la conclamata difficoltà di qualificazione giuridica dei consorzi e la situazione stessa dell'ARAP che sicuramente società in senso codicistico non è;

irrisolte e non codificate rimangono tutte le questioni legate alla valutazione del patrimonio dei consorzi (atteso che esistono allo stato attuale consorzi con forti attivi in cassa, anche in titoli, e consorzi con forti passività strutturali), del metodo di valutazione (della sua chiarezza ed analiticità), delle modalità di contabilizzazione dei contributi in conto capitale erogati dalla Regione, della definizione della quota di partecipazione della Regione, del valore riferito al rapporto di cambio, tipico di

una fusione e della sua congruità, dei modelli di *governance* sottesi, della fondatezza (in termini anche di metodi e di stima) della misurazione dei patrimoni, stando anche il fatto che la stima ed il metodo del valore del rapporto di cambio possono modificare la posizione degli attuali soci e dunque dei diritti connessi;

la Regione Abruzzo, con delibera di Giunta 421/P del 17 giugno 2013 recante «legge regionale 29 luglio 2011, n. 23 Riordino delle funzioni in materia di aree produttive e successive modifiche e integrazioni al disciplinare approvato con D.G.R. n. 62/P del 13 febbraio 2012», è nuovamente intervenuta a legiferare nel merito dell'istituzione di un'unica azienda regionale delle aree produttive;

tali modifiche introducono una nuova disciplina per quanto riguarda la gestione degli impianti di acquedotto, fognatura e depurazione che prevede che entro il 30 settembre 2013 i consorzi industriali, ovvero le unità territoriali se istituite, che non gestiscono direttamente gli impianti di acquedotto, fognatura e depurazione, a prevalente uso industriale, procedono, ai sensi delle vigenti normative, alla selezione di un operatore economico cui affidare per 5 anni, in qualità di socio di società mista a maggioranza pubblica, ovvero in regime di concessione di servizi di cui all'art. 30 decreto legislativo 163/2006, anche ricorrendo alla procedura di cui all'art. 278 del decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010, la gestione dei predetti impianti di competenza consortile;

il consorzio per l'Area di sviluppo industriale del Vastese (CoA-SIV), rientrando nel progetto di fusione per la costituzione dell'Azienda regionale delle aree produttive ai sensi della legge regionale 29 luglio 2011, n. 23, è proprietaria di maggioranza della CONIV Servizi ed ecologia SpA, che nasce nel 1989 come società a maggioranza pubblica con lo scopo di operare nel campo dei servizi ecologici e del risanamento ambientale, alla quale partecipa la società Di Vincenzo Dino & C. SpA, e che per conto dello stesso consorzio ASI del Vastese attualmente, in convenzione ancora vigente, gestisce l'impianto di depurazione e smaltimento rifiuti liquidi di Montenero di Bisaccia, l'impianto di depurazione della zona industriale Val Sinello (Monteodorisio), l'impianto di depurazione di Punta Penna (Vasto), l'impianto di trattamento delle acque (San Salvo) e la discarica di Bosco Motticce, San Salvo (solo attività di *post* gestione);

il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, «Norme in materia ambientale», prevede all'articolo 172, rubricato «Gestioni esistenti», al comma 6: «Gli impianti di acquedotto, fognatura e depurazione gestiti dai consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale di cui all'articolo 50 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, da altri consorzi o enti pubblici, nel rispetto dell'unità di gestione, entro il 31 dicembre 2006 sono trasferiti in concessione d'uso al gestore del servizio idrico integrato dell'Ambito territoriale ottimale nel quale ricadono in tutto o per la maggior parte i territori serviti, secondo un piano adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta

del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentite le regioni, le province e gli enti interessati»;

il suddetto piano ad oggi non risulta essere stato adottato;

la formulazione contenuta nella modifica al disciplinare appare in assenza di tale piano generale ultronea rispetto alle competenze specifiche regionali nonché foriera di un danno al bene pubblico comune, atteso che il ricorso alla procedura di cui all'art. 278 del regolamento di esecuzione e attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle Direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», parte dal presupposto dell'affidamento in finanza di progetto di contratti di concessione di servizi, nel quale soggetti privati possono presentare proposte che contengono uno studio di fattibilità, una bozza di convenzione, un piano economico-finanziario, asseverato dai soggetti indicati dall'articolo 153, comma 9, del codice, una specificazione delle caratteristiche del servizio e della gestione, nonché l'indicazione degli elementi di cui all'articolo 83, comma 1, dello stesso codice e delle garanzie offerte dal promotore all'amministrazione aggiudicatrice;

il ricorso alla finanza di progetto non viene esplicitamente richiamata dalle modifiche al disciplinare, tantomeno implicitamente se non nel richiamo al comma 4 del medesimo articolo che prevede che «ai fini della scelta del concessionario, le amministrazioni aggiudicatrici procedono ad indire una gara informale ai sensi dell'articolo 30, comma 3, del codice, cui viene invitato anche il promotore, ponendo a base di gara la proposta presentata dallo stesso. Nella fase di scelta del concessionario, il promotore può adeguare la propria proposta a quella giudicata dall'amministrazione più conveniente. In tal caso il promotore risulterà affidatario della concessione»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, in assenza del piano da adottare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, sentite le Regioni, le Province e gli enti interessati, di attivarsi con iniziative di competenza presso la Regione Abruzzo, affinché l'adozione del provvedimento richiamato possa avvenire con idonee forme amministrative e/o legislative.

(3-00273)

ORELLANA, FUCKSIA, PETROCELLI, MOLINARI, DE PIETRO, SCIBONA, CASTALDI, SANTANGELO, GAETTI, MUSSINI, MONTEVECCHI, SIMEONI, BENCINI, DONNO, MANGILI, BLUNDO, BUCARELLA, VACCIANO, CAMPANELLA, SERRA, CASALETTO, BIGNAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari europei.* – Premesso che:

al vertice UE-USA del novembre 2011 è stato istituito un gruppo di lavoro di alto livello su occupazione e crescita presieduto dal rappresentante degli Stati Uniti per il Commercio Ron Kirk e dal commissario della UE per il Commercio Karel De Gucht, con il compito di individuare politiche e misure per incrementare il commercio e gli investimenti UE-USA

e così sostenere, con beneficio di entrambi, la creazione di posti di lavoro, la crescita economica e la competitività internazionale. La relazione finale del gruppo, pubblicata il 13 febbraio 2013, ha raccomandato l'avvio di negoziati. Essa ha concluso che un accordo globale che copra tutti i settori sarebbe estremamente positivo, poiché liberalizzerebbe il commercio e darebbe un impulso alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro su entrambe le sponde dell'Atlantico;

a febbraio 2013 il presidente USA Barack Obama, il Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il Presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy hanno annunciato che avrebbero avviato le procedure interne necessarie a lanciare il negoziato sull'accordo di libero commercio;

il 12 marzo la Commissione europea ha proposto direttive di negoziato agli Stati membri;

nel maggio 2013 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione in cui esprime la propria intenzione di seguire da vicino il processo e contribuire alla sua buona riuscita;

il 14 giugno gli Stati membri dell'Unione, tramite il Consiglio europeo, hanno dato mandato alla Commissione europea di iniziare le trattative per la creazione di un'area di libero mercato fra USA e UE;

il Consiglio europeo, nel mandato alla Commissione europea per intavolare le trattative in rappresentanza della UE, ha elaborato le linee guida che la Commissione stessa dovrà seguire durante le trattative. Queste linee guida risultano segrete;

fra l'8 e il 12 luglio 2013 si è svolto a Washington il primo tavolo di trattative fra USA e UE circa la Transatlantic trade and investment partnership (TTIP) per l'istituzione di un mercato comune con gli USA. I documenti elaborati nel primo tavolo di confronto così come nei successivi sono e saranno segreti;

il secondo momento di confronto USA-UE avverrà a Bruxelles nella settimana che inizierà l'8 ottobre 2013;

UE e USA hanno indicato come termine non vincolante delle trattative un arco temporale di 2 anni;

se le trattative porteranno ad una proposta di accordo, il testo verrà reso noto solo a trattative ultimate, e sarà sottoposto, per l'approvazione, al Consiglio europeo e al Parlamento europeo;

la Commissione europea ha definito questo eventuale accordo come il «più grande accordo di libero commercio della storia»;

considerato che:

pur essendo stato istituito già due anni fa, nel novembre 2011, il gruppo di lavoro sul libero commercio USA-UE, né il Parlamento italiano né l'opinione pubblica sono stati adeguatamente informati sul processo in corso e sui rischi e opportunità che questo comporta per il nostro Paese. Un negoziato di carattere così radicale e dall'impatto così grande sul nostro sistema socio-economico necessita di forme tempestive e adeguate di informazione dell'opinione pubblica nel massimo della trasparenza. Cosa peraltro non facilitata dalla segretezza che copre i principali documenti re-

lativi alla trattativa stessa, e neanche dalla brevità prevista per le trattative stesse, che dovrebbero concludersi in soli due anni;

tra le FAQ (frequently asked questions) ufficiali con cui la Commissione europea illustra all'opinione pubblica le ragioni della trattativa si trova la seguente spiegazione: «La decisione di avviare i negoziati è in gran parte dovuta al persistere della crisi economica e allo stallo dei negoziati commerciali multilaterali nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio – la cosiddetta agenda di Doha per lo sviluppo»;

tuttavia né la Commissione europea né gli altri organismi europei prendono in esame i motivi per cui è in stallo l'agenda di Doha, che a giudizio degli interroganti derivano dallo scetticismo che la maggioranza dei Paesi coinvolti ha riservato all'idea che il libero commercio di per sé possa essere veicolo di sviluppo e di creazione di posti di lavoro. In particolare India e Cina, durante le trattative per l'agenda di Doha, hanno guidato il fronte più critico verso l'ideologia del libero scambio di merci, servizi e capitali;

nei Paesi non occidentali è in corso da decenni un variegato ed ampio dibattito sulla libertà di circolazione di merci e capitali in relazione alla stabilità economica, alla creazione di bolle speculative, ai differenziali di competitività fra macroregioni, ai rapporti di equità interni, al crescere delle diseguaglianze fra la popolazione;

in Italia e nei Paesi europei pare invece che la libertà di circolazione di merci e capitali, peraltro iscritta nel Trattato di Lisbona, sia considerata dai Governi quasi alla stregua di un dogma di fede di cui non è necessario discutere, mentre al contrario è essenziale aprire un dibattito pubblico aperto, trasparente, plurale su questi temi;

a giudizio degli interroganti, dato che il TTIP nasce dallo stallo dell'agenda di Doha, l'avvio del negoziato dovrebbe essere accompagnato da un approfondimento circa tutte le posizioni e riflessioni emerse durante gli oltre 10 anni di trattative per l'agenda di Doha, facendo tesoro anche delle posizioni critiche e scettiche;

a giudizio degli interroganti, la Repubblica italiana conosce bene le difficoltà e le criticità insite nell'integrazione economica tramite libero scambio e libera circolazione dei capitali: dall'unità d'Italia ad oggi il nostro Paese è un'area di libero scambio fra regioni con gradi diversi di competitività. Da questa unificazione nasce la «questione meridionale», con un divario crescente di competitività fra il Nord e Sud Italia che non è mai stato colmato in 150 anni di unità. Oggi i trasferimenti fiscali diretti fra il Nord e il Sud ammontano a circa 100 miliardi annui su un PIL di poco superiore a 1.600 miliardi: il mantenimento dell'unità e della coesione sociale nella nostra Repubblica ha quindi necessità di trasferimenti fra regioni con differenti tassi di competitività pari a un euro ogni 16 di ricchezza prodotta ogni anno. Un'adeguata riflessione su tale situazione da parte del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica dovrebbe accompagnare le scelte politiche in campo di commercio internazionale;

il mercato unico europeo non è pienamente integrato in quanto sussistono forti polarizzazioni nei tassi di competitività delle regioni che lo compongono nonché fra Stati membri. Di conseguenza, gli effetti di un eventuale accordo di libero scambio e libera circolazione di capitali con gli USA avranno un impatto differente sui singoli Stati membri: a tal proposito è importante che il Governo e il Parlamento italiani valutino l'impatto sull'Italia di un simile accordo comparativamente ad altri Stati europei;

pareri fortemente critici verso la tipologia di regolazione del commercio e dei flussi di capitali intrinseca al TTIP sono stati ripetutamente espressi dall'ampia galassia transnazionale del «movimento per un'altra globalizzazione» in diverse occasioni e in particolare durante i *forum* per un'altra globalizzazione, come quello tristemente noto per il tragico livello di repressione messo in atto nel 2001 a Genova: sembra che queste voci critiche, nonostante la loro autorevolezza e rappresentatività degli orientamenti della società civile, non trovino ascolto nella *governance* economica italiana ed europea. Sarebbe invece importante accogliere e valorizzare nel dibattito pubblico queste voci,

si chiede di sapere:

in che modo il Governo intenda coinvolgere ed informare il Parlamento circa gli esiti del primo incontro negoziale per il TTIP avvenuto a Washington dall'8 al 12 luglio 2013;

in che modo intenda coinvolgere ed informare il Parlamento preventivamente in vista del secondo incontro negoziale per il TTIP che avverrà a Bruxelles a ottobre 2013;

se abbia predisposto modalità di coinvolgimento del Parlamento e dell'opinione pubblica per l'intero arco delle trattative relative al TTIP;

se intenda predisporre un piano urgente di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza relativo al TTIP e in particolare: alle ragioni dello stallo dell'agenda di Doha da cui nasce il negoziato TTIP; ai rischi e ai vantaggi di un eventuale accordo TTIP per l'Italia comparativamente ad altri Stati europei; alle ragioni e motivazioni del dissenso e della critica nei confronti degli accordi di libero commercio e circolazione delle merci dei critici di tali politiche, e in particolare della galassia associativa e movimentista «per un'altra globalizzazione»; agli effetti che un eventuale entrata in vigore del TTIP avrebbe sui nostri rapporti politici e diplomatici con altri *partner* commerciali quali i cosiddetti Paesi BRICS (Brasile-Russia-India-Cina e Sudafrica).

(3-00274)

BISINELLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la grave crisi economica ha aumentato in Italia la domanda ai Comuni per ottenere un alloggio popolare e tale richiesta proviene da tutte le fasce sociali della popolazione, dalle migliaia di giovani costretti a vivere anche in età adulta nel nucleo familiare, ai disoccupati e alle persone anziane che non riescono più a sostenere il pagamento regolare di un allog-

gio, e per queste motivazioni, mai come oggi l'edilizia residenziale pubblica rappresenta un tema di assoluta rilevanza sociale;

l'azione intrapresa nel corso degli ultimi mesi da parte del Governo, il precedente e l'attuale, finalizzata ad abbassare gli elevati livelli di spesa della pubblica amministrazione, si è concentrata principalmente sugli enti locali, e sui Comuni in particolare, attraverso disposizioni normative che hanno previsto riduzioni di trasferimenti secondo un approccio lineare, ovvero non considerando gli enti che nel corso degli anni hanno adottato politiche di gestione finanziaria efficienti;

l'attuale situazione della finanza locale è particolarmente grave, sia alla luce della pesante riduzione di trasferimenti erariali operata, sia per il fatto che numerose amministrazioni, proprio per sopperire a tali *deficit*, dovranno quasi certamente ricorrere all'aumento delle imposte locali;

oltre alla mancanza di risorse, i Comuni devono altresì far fronte alle difficoltà legate al rispetto dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno che prescrive agli enti medesimi il raggiungimento di un obiettivo finanziario per il loro concorso al contenimento dei saldi di finanza pubblica;

le attuali modalità di applicazione del patto hanno ricadute negative anche e soprattutto sulle spese di investimento, dal momento che queste subiscono, a causa dei limiti oggi imposti, gravi ritardi nei tempi di finalizzazione, in quanto l'utilizzo del principio di competenza mista obbliga gli enti a posticipare queste spese così da riuscire a garantire il saldo prefissato, con l'ovvia conseguenza di una drastica riduzione delle medesime spese di investimento;

il sindaco di Castelfranco veneto (Treviso) ha evidenziato a più riprese a tutte le istituzioni competenti l'impossibilità da parte dell'ente di riuscire a sostenere economicamente oggi giorno gli elevati costi di gestione delle case popolari localizzate nel proprio territorio comunale, circa 500 alloggi, anche in ragione del fatto che gli istituti di credito si rifiutano di erogare credito all'amministrazione, mentre i tentativi di vendere gli immobili di proprietà dell'Azienda per l'edilizia economica e popolare di Castelfranco veneto, ente strumentale del Comune, interamente partecipata, che opera con l'obiettivo di risolvere il problema delle emergenze abitative e per le categorie più deboli, risultano non profittevoli, non essendoci alcun acquirente;

la gestione di questo patrimonio di alloggi da parte del Comune è pesantemente condizionata dal progressivo annullamento di contributi derivanti dallo Stato e da normative che determinano canoni di locazione mensili producenti costi sociali oramai insostenibili per l'amministrazione, quantificabili nell'ordine di 400.000 euro annui;

a fronte della riduzione delle risorse erariali trasferite al Comune, e in ragione dell'attuale impossibilità da parte dello stesso di utilizzare una quota delle risorse liquide detenute in cassa ma bloccate dai vincoli del patto di stabilità, oggi non è possibile per l'amministrazione comunale di Castelfranco veneto effettuare nelle case popolari nemmeno gli interventi di ordinaria manutenzione per adeguare, anche agli *standard* di sicu-

rezza, gli impianti termici ed elettrici, operazioni che peraltro, in un prossimo futuro, quando i medesimi impianti saranno ormai obsoleti, risulteranno economicamente più costose,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, anche in ragione dell'attuale valenza sociale dell'edilizia pubblica, adottare gli opportuni provvedimenti di competenza al fine di rivedere i parametri sui trasferimenti, ovvero perequativi, per gli enti locali, in particolare considerando la situazione di specificità di Castelfranco veneto, tra le poche amministrazioni locali che affrontano la gestione di un servizio sociale delle dimensioni descritte;

se ritenga di assumere le necessarie misure di competenza al fine di escludere dall'applicazione dei vincoli del patto di stabilità interno le spese sostenute dai Comuni per la manutenzione ed il miglioramento delle case popolari localizzate nei propri territori.

(3-00275)

BERTUZZI, FERRARA Elena, SCALIA, RUTA. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

una delle principali condizioni per garantire la crescita dal punto di vista socio-economico e culturale delle nostre comunità è, senza dubbio, quella di essere inclusi nei rapidi e profondi processi di innovazione e di sviluppo tecnologico che sono da tempo ormai in atto nella società, con particolare rilevanza nel campo delle comunicazioni e delle informazioni;

mai come oggi appare importante ed urgente concedere l'opportunità di effettuare la connessione ad *internet* mediante l'infrastruttura telematica a «banda larga», e ciò al fine di poter usufruire, in modo conveniente e rapido, ma anche attraverso un prodotto di qualità, di tutti i servizi che si sono sviluppati in rete (dall'*e-governement*, all'*e-business*, all'*e-commerce*, all'*e-learning* e all'*e-health*);

l'orografia del nostro Paese si presenta particolarmente eterogenea: più della metà del territorio è, infatti, costituito da aree rurali o semi-rurali, che di solito corrispondono a zone montuose o collinari, isolate e meno densamente popolate;

queste zone sono spesso prive delle infrastrutture necessarie alla diffusione della banda larga, in quanto il mercato non ha un interesse economico ad aggiornare l'infrastruttura di rete esistente, poiché i ritorni commerciali non coprirebbero le spese, data la scarsa densità abitativa;

il livello di copertura della banda larga in Italia appare oggi sostanzialmente allineato ai Paesi europei più avanzati per quanto concerne le aree urbane e suburbane, mentre permane un divario significativo nelle aree rurali, con una condizione di rilevante *digital divide* infrastrutturale; considerato che:

la realizzazione di una società basata sulla conoscenza e l'innovazione rappresenta una delle principali priorità dell'Unione europea, anche

in considerazione del riconoscimento della diffusione delle infrastrutture e servizi di telecomunicazione nelle zone rurali. È necessario, dunque, colmare il divario digitale in queste aree e favorire l'accesso delle imprese e della popolazione agli stessi strumenti e agli stessi costi di cui dispone il resto del territorio comunitario;

la Commissione europea con decisione C(2010) 2956 del 30 aprile 2010 ha approvato il regime di aiuto n. 646/2009 concernente l'attuazione del progetto di intervento pubblico «banda larga nelle aree rurali d'Italia» nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale 2007-2013 e con decisione C(2012) 9833 del 18 dicembre 2012 ha varato il Progetto strategico banda ultralarga;

nel 2008 è nato il Piano nazionale banda larga, autorizzato dalla Commissione europea, che si pone l'obiettivo di azzerare il *digital divide* in Italia, consentendo l'accesso alla banda larga a tutta la popolazione oggi esclusa dalla *network society*, dunque, di raggiungere gli 8,5 milioni di cittadini esclusi dal servizio a banda larga poiché residenti nelle aree a fallimento di mercato;

il Piano, infatti, è mirato all'eliminazione del *deficit* infrastrutturale presente in oltre 6.000 località del Paese, i cui costi di sviluppo non possono essere sostenuti dal mercato, poiché economicamente non redditizie;

il suddetto Piano nazionale ha già portato *internet* di base a 4 milioni di cittadini e, a quanto risulta agli interroganti, sono già in corso i primi bandi che permetteranno di portare la connettività ad almeno 2 Mbps (megabit per secondo) anche ai 2,8 milioni di cittadini residenti nelle località italiane ancora escluse dal servizio;

il Piano nazionale si concentra, nel suo primo intervento, nelle aree del Sud del Paese, ma sarà attuato in tutte le Regioni che decideranno di aderirvi anche avvalendosi delle risorse comunitarie della nuova programmazione 2014-2020;

il Piano, inoltre, aiuterà il nostro Paese a rispettare gli obiettivi dell'agenda digitale europea: *internet* ad almeno 30 Mbps per tutti entro il 2020;

tenuto conto che:

il Piano nazionale banda larga è totalmente finanziato; infatti, la società *in house* del Ministero dello sviluppo economico Infratel Italia attua l'intero piano;

per la realizzazione del Piano saranno occupate 1.800 persone, principalmente progettisti, tecnici e operai;

saranno, poi, aperti 500 cantieri mobili per la realizzazione di reti in fibra ottica e 3.000 cantieri per l'installazione di apparati elettronici di varia tipologia;

saranno, infine, posati 4.000 chilometri di rete in fibra ottica in 500 aree comunali e sub-comunali, in prevalenza in zone rurali e distretti produttivi,

si chiede di sapere:

quale sia il reale livello di attuazione del progetto, alla luce del Piano nazionale di abbattimento del *digital divide* promosso dal Ministero dello sviluppo economico;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di riferire circa l'utilizzo delle somme destinate alla diffusione della banda larga nelle aree rurali.

(3-00276)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ASTORRE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'art. 18, comma 1, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, cosiddetto decreto del fare, prevede per il Ministero delle infrastrutture e trasporti un Fondo con una dotazione complessiva pari a 2.069 milioni di euro;

il 16 luglio 2013, il Ministro in indirizzo e il Ministro dell'economia e delle finanze hanno firmato un decreto interministeriale con lo scopo di assegnare concretamente, prima della conversione in legge del decreto-legge n. 69, le risorse alle singole opere o programmi, già decisi dall'art. 18;

tale decreto attuativo stanZIA 1.478 milioni di euro per opere grandi e piccole, di cui 300 milioni di euro per il piano Anas di manutenzioni straordinarie di ponti, viadotti e gallerie;

rilevato che:

il viadotto sulla strada statale 7 Appia, ricadente ad Ariccia (Roma), e comunemente conosciuto come «Ponte di Ariccia», realizzato a metà dell'Ottocento dallo Stato pontificio, per problemi strutturali è interdetto al traffico pesante dall'inizio del 2010;

tale interdizione crea forti disagi, in particolare ai pendolari delle linee di trasporto pubblico;

considerato che:

il Ministero delle infrastrutture, con lettera inviata all'Anas e al sindaco di Ariccia Emilio Cianfanelli il 15 dicembre 2009, si pronunciava sullo stato di degrado del ponte, invitando la Direzione generale dell'Anas ad eseguire un accurato aggiornamento della relazione sullo stato di salute della struttura, alla quale non sono mai seguiti interventi manutentivi da parte dell'azienda;

l'amministrazione comunale di Ariccia, negli ultimi 3 anni, ha già diffidato due volte l'Anas a seguito dei mancati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sul ponte,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere con la massima urgenza per consentire gli interventi necessari per le manutenzioni urgenti sul ponte monumentale di Ariccia da parte dell'Anas.

(3-00271)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MONTEVECCHI, SCIBONA, ORELLANA, GAETTI, CAPPELLETTI, PEPE, CAMPANELLA, BATTISTA, BUCCARELLA, TAVERNA, MORONESE, NUGNES, FATTORI, ROMANI Maurizio, MORRA, CASTALDI, PAGLINI, SANTANGELO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

in data 19 giugno 2013 l'Anci (Associazione nazionale Comuni Italiani) e il Gail (Gruppo aziende industriali della lubrificazione di Federchimica) hanno siglato il protocollo d'intesa per sensibilizzare i Comuni sulle tematiche ambientali, per aiutare i governi locali ad assumere un ruolo di punta nel processo di attuazione delle politiche in materia di minore impatto ambientale;

il protocollo dovrebbe servire a favorire l'utilizzo di oli lubrificanti rigenerati e oli biodegradabili da parte dei Comuni, e a divulgare nelle amministrazioni e presso l'opinione pubblica le informazioni sul loro minore impatto ambientale;

nel sopra citato accordo vengono equiparati fra loro oli di natura profondamente differente: i lubrificanti rigenerati e gli oli biodegradabili;

i primi non sono infatti da ritenersi ecologici, bensì inquinanti, in quanto i lubrificanti rigenerati, se sparsi accidentalmente nell'ambiente, provocano gli stessi danni di un qualsiasi prodotto a base minerale;

la decisione 24 giugno 2011, n. 2011/381/UE ha definito i criteri ecologici da rispettare per chiedere il marchio Ecolabel per i lubrificanti. In particolare, estendendo il marchio di qualità ecologica (European EcoLabel) anche ai lubrificanti, specifica che per essere ecologico un olio/lubrificante deve esaudire tutte e quattro le seguenti caratteristiche, ovvero deve essere: 1) non tossico, cioè non deve essere dannoso per l'ambiente e per l'uomo. La decisione, inoltre elenca le frasi di rischio e le indicazioni di pericolo che il prodotto non deve contenere; elenca poi, al criterio 3.1, i *test* di tossicità acquatica che il prodotto deve superare per poter essere considerato non tossico; 2) biodegradabile e non bioaccumulativo, ossia, a seconda del tipo di biodegradabilità (immediata o intrinseca), la norma indica una serie di *test* con percentuali minime che devono essere rispettate per considerare il prodotto biodegradabile; 3) realizzato utilizzando materie prime rinnovabili: in particolare, il criterio 5 specifica, categoria per categoria, le percentuali minime di tasso di carbonio derivante da materie prime rinnovabili che il prodotto deve contenere; 4) performante, cioè deve poter garantire il rispetto di criteri di prestazione tecnica minima stabilita, a seconda del tipo di applicazione, da norme specificamente indicate nella decisione (criterio 6);

secondo gli interroganti, l'olio rigenerato non può essere certificato EU EcoLabel, essendo un prodotto rinnovato ma che rimane ugualmente inquinante;

L'olio rigenerato si basa infatti sul riutilizzo dell'olio esausto, cioè olio usato, che attraverso una serie di passaggi riacquista le caratteristiche chimico-fisiche analoghe a quelle delle basi lubrificanti prodotte direttamente dalla lavorazione del greggio. Il processo di rigenerazione non cambia quindi la natura nociva per l'ambiente del prodotto di partenza. Non esplicitare chiaramente questo punto chiave del processo, ovvero la natura inquinante degli oli rigenerati, è, a parere degli interroganti, una grave omissione che sfrutta la scarsa competenza dei cittadini sull'argomento;

a parere degli interroganti, equiparare un olio rigenerato ad uno ecologico significa dare un'informazione falsa, approfittare della scarsa conoscenza e attenzione dell'opinione pubblica per proporre come sostenibile per l'ambiente un prodotto che non lo è, oltre che suscettibile di derive strumentali collegabili ad ingenti interessi economici connessi al mondo dei lubrificanti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quale sia la loro posizione, in particolare, sulle possibili ripercussioni dal punto di vista ambientale e della salute umana;

se non ritengano che l'accordo siglato tra Anci e Gail sia carente in materia di trasparenza e, quindi, riformulabile in base a quanto esposto, anche valutando l'utilità di favorire la diffusione dell'informazione sulle caratteristiche ambientali e tecniche dei lubrificanti di nuova generazione rispondenti alle specifiche del marchio di qualità EcoLabel;

se non intendano intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, presso tutte le amministrazioni competenti affinché venga rivisto il protocollo di intesa, garantendo la diffusione dell'utilizzo di lubrificanti rispondenti al marchio di qualità EcoLabel.

(4-00640)

FABBRI, ASTORRE, BENCINI, CIRINNÀ, GRANAIOLA, PAGLIARI, PEZZOPANE, PUGLISI, SOLLO, VILLARI, FATTORINI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

i bronzi dorati da Cartoceto di Pergola (Pesaro e Urbino) sono un gruppo statuario equestre di bronzo dorato di epoca romano-imperiale, che rappresenta una delle scoperte archeologiche più interessanti degli ultimi 50 anni;

dopo il loro ritrovamento, avvenuto in frazione Cartoceto di Pergola nel giugno 1946, i bronzi dorati sono stati oggetto di un continuo, acceso e ripetuto dibattito tra il Comune e la Provincia di Ancona e il Comune di Pergola, affrontato anche in sede giurisdizionale, in ordine alla loro collocazione territoriale;

in particolare, il tribunale amministrativo regionale delle Marche, con sentenza n. 10151 del 28 marzo 2003, aveva accolto il ricorso del Comune e della Provincia di Ancona per l'assegnazione dei bronzi dorati al polo museale delle Marche, ritenendo la Convenzione sul pendolarismo del 27 luglio 2001 stipulata tra gli enti locali vincolante per l'amministra-

zione statale e giudicando insufficientemente istruito e motivato il provvedimento del 31 gennaio 2002 adottato dall'onorevole Vittorio Sgarbi, in qualità di Sottosegretario di Stato per i beni culturali;

la convenzione sopra citata del 2001, stipulata tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la Soprintendenza archeologica per le Marche, la Regione Marche, la Provincia di Ancona, la Provincia di Pesaro e Urbino, il Comune di Ancona e il Comune di Pergola, prevedeva il pendolarismo dell'importante reperto (6 mesi a Pergola, 6 mesi ad Ancona). Tale convenzione non fu però firmata dal Ministro per i beni e le attività culturali proprio per l'impraticabilità dovuta all'estremo rischio delle operazioni;

con il successivo citato provvedimento del 31 gennaio 2002, adottato dal sottosegretario Sgarbi, è stata decisa, per assicurare la tutela del bene, l'assegnazione a tempo indeterminato dei bronzi a Pergola, ritenendo inammissibile la convenzione sul pendolarismo, perché i continui spostamenti avrebbero potuto mettere a rischio l'integrità del gruppo scultoreo;

contemporaneamente la vicenda dei bronzi di Cartoceto continuava ad evolversi anche sul piano giurisdizionale. La sentenza di primo grado del TAR Marche del 2003 è stata, infatti, impugnata dal Comune di Pergola con ricorso al Consiglio di Stato che, con sentenza n. 3066 del 19 giugno 2008 ha respinto le richieste del Comune e della Provincia di Ancona, assegnando il gruppo scultoreo al museo di Pergola, in considerazione del fatto che quest'ultimo «ha lo stesso buon livello di efficienza di quello di Ancona», e soprattutto perché la Convenzione sul pendolarismo non poteva essere considerata valida, essendo carente della firma del competente Ministero per i beni culturali che mai sottoscrisse l'accordo;

successivamente, il Comune e la Provincia di Ancona hanno presentato ricorso per la revocazione della sentenza del Consiglio di Stato n. 3066 del 19 giugno 2008. Il Consiglio di Stato, con la sentenza del 23 novembre 2011, ha accolto i ricorsi presentati dalle amministrazioni di Ancona, confermando la sentenza di primo grado del TAR Marche del 2003 e disponendo che gli enti interessati, ovvero le Province di Ancona e Pesaro Urbino e i Comuni di Pergola e Ancona, «dovranno lealmente collaborare al fine di individuare una soluzione allocativa», in coerenza con quanto previsto nell'accordo del 27 luglio 2001;

considerato che:

il Comune di Pergola, anche in base ad un decreto del ministro Ronchey del 30 giugno 1993, aveva realizzato, presso l'ex convento di San Giacomo, messo a disposizione dall'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, una sede configurata quale centro operativo museale alle dipendenze delle Soprintendenze per i beni ambientali e architettonici, per i beni archeologici e per i beni artistici e storici delle Marche, con impegno finanziario notevole;

la sede museale è stata realizzata secondo i più moderni accorgimenti scientifici che hanno determinato alti costi di realizzazione e determinano notevoli costi di gestione;

il Comune di Pergola e l'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino hanno garantito in tutti questi anni la gestione del museo di Pergola con iniziative ed aperture al pubblico e riconosciuto successo di visitatori;

si sono svolti numerosi e qualificati programmi di valorizzazione culturale con oneri a carico esclusivo del Comune e dell'amministrazione provinciale;

il Ministro *pro tempore* per i beni culturali, Alberto Ronchey, con decreto del 30 giugno 2003, aveva riconosciuto il museo dei Bronzi di Pergola quale sede staccata del Museo archeologico regionale;

più volte il Ministero era intervenuto per evitare la soluzione del pendolarismo ed evitare rischi per uno dei più importanti reperti archeologici nazionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga doveroso intervenire, per quanto di competenza, al fine di salvaguardare una delle più importanti scoperte archeologiche del nostro patrimonio artistico culturale e garantire, coerentemente ai provvedimenti richiamati, la stabile permanenza del complesso bronzeo di Cartoceto nella sua sede naturale del museo di Pergola, assicurando, altresì, che ogni eventuale intesa tra gli enti coinvolti sia adottata nell'interesse esclusivo dell'opera, evitando i rischi connessi a continui spostamenti.

(4-00641)

PANIZZA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le piccole imprese, e particolarmente quelle artigiane, usano assai spesso furgoni e furgoncini per l'espletamento delle loro attività;

gli automezzi, dato il loro utilizzo, sono immatricolati come autocarri, e quindi con divieto, previsto all'articolo 82 del codice della strada, di trasporto di persone diverse dai titolari o dai dipendenti, pena il pagamento di una sanzione amministrativa tutt'altro che trascurabile;

tale disposizione, se comprensibile in linea generale, si rivela troppo rigida in alcuni casi, quali, per esempio, i seguenti: un artigiano o un commerciante parte con il suo furgoncino il mattino da casa per andare al lavoro, ma non può caricare su di esso il figlio per accompagnarlo a scuola, né la moglie per fare la spesa, né un anziano che chiede un passaggio per andare all'ospedale o in un ambulatorio; un artigiano che deve recarsi in un'abitazione per verificare un impianto elettrico e di riscaldamento non può far salire nel furgoncino il cliente per il quale lavora; un artigiano senza dipendenti, avendo un furgone con tre posti, deve pagare l'assicurazione di responsabilità civile per terzi trasportati senza poter in effetti trasportare alcun terzo;

piccoli artigiani e commercianti vendono la loro automobile di famiglia per acquistare un furgoncino, con il quale poter svolgere la loro attività anche in caso di fermo delle automobili per necessità di limitare le

emissioni dannose; con il furgoncino non possono accompagnare i familiari;

il comma 6 del medesimo articolo 82 prevede la possibilità, per il competente ufficio del Dipartimento dei trasporti terrestri, di autorizzare gli autocarri, in via eccezionale e temporanea, al trasporto di persone, previo nulla osta del prefetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo giudichi razionale ciò che le norme attualmente provocano, così come sono applicate, con riferimento a quanto sopra;

se intenda, con apposite disposizioni amministrative, estendere e rendere più praticabile l'autorizzazione di cui al comma 6 (la temporaneità e l'eccezionalità richieste possono essere interpretate in modo diverso, a seconda delle esigenze sottostanti alle quali si intende rispondere), ovvero emanare altre disposizioni atte allo scopo, in modo da evitare gli inconvenienti evidenziati, anche eventualmente prevedendo una sua qualche onerosità, in modo da evitare l'immatricolazione come autocarro di veicoli di norma adibiti al trasporto di persone al solo fine di eludere il pagamento della maggiore tassa di possesso prevista per i veicoli ad uso privato.

(4-00642)

PAGLIARI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 141, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, ha introdotto per gli anni 2013 e 2014, per le amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, un limite di spesa pari al 20 per cento della spesa sostenuta in media negli anni 2010 e 2011 per l'acquisto di mobili e arredi, salvo che l'acquisto non sia funzionale alla riduzione delle spese connesse alla conduzione degli immobili;

con deliberazione n. 244/2013/PAR del 25 giugno 2013 la Sezione regionale di controllo per l'Emilia-Romagna della Corte dei conti si è espressa con un parere al quesito posto dal Comune di Bologna sulla portata del limite di spesa per l'acquisto di mobili e arredi per l'allestimento di opere di nuova costruzione o ristrutturazione comportanti un ampliamento anche se le stesse erano riferibili all'assolvimento di funzioni obbligatorie dell'ente quali l'arredo delle strutture scolastiche;

la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha ribadito, dando un'interpretazione letterale della norma, la portata generale della stessa e la non previsione di deroghe al principio di contenimento della spesa pubblica complessiva in essa contenuto;

l'amministrazione provinciale di Parma, nel bilancio di previsione 2013, ha già disposto uno stanziamento per l'acquisto di nuovi arredi per le scuole secondarie di secondo grado del territorio, in particolare in previsione dell'aumento della popolazione scolastica di oltre 340 unità;

la Provincia di Parma si è inoltre impegnata per l'allestimento della scuola secondaria di secondo grado afferente alla Scuola per l'Europa, la cui realizzazione rientrava nell'accordo di sede riferito all'insedia-

mento in città dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (ratificato con legge 10 gennaio 2006, n. 17);

le scuole secondarie di secondo grado della provincia di Parma hanno avanzato all'amministrazione provinciale richieste di arredi (banchi, cattedre, sedie, tavoli da disegno) per una previsione sommaria di spesa di circa 90.000 euro;

pur condividendo le necessità di contenimento della spesa pubblica è evidente che la limitazione introdotta con la legge di stabilità per il 2013 crea un grave pregiudizio nei confronti, non solo delle amministrazioni locali impegnate nel garantire servizi, soprattutto scolastici, efficienti e di qualità, ma anche nei confronti di un settore economico, quello degli arredi, che è attualmente in sofferenza tanto da aver indotto il Governo, in un recente provvedimento di legge (decreto-legge n. 63 del 2013), ad estendere all'acquisto di mobili l'incentivo fiscale già previsto per le ristrutturazioni edilizie,

si chiede di conoscere quali azioni i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive specifiche competenze, intendano, con estrema urgenza, porre in essere al fine di superare il limite di spesa per gli anni 2013 e 2014, introdotto con l'art. 1, comma 141, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, almeno con riferimento agli arredi essenziali per il funzionamento del sistema scolastico.

(4-00643)

BULGARELLI, BOCCHINO, MONTEVECCHI, SERRA, DONNO, SANTANGELO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la biblioteca Palatina è una biblioteca pubblica di Parma, posta all'interno del palazzo della Pilotta;

fu fondata nel 1761 e, sin dall'Unità d'Italia, è una biblioteca statale;

la biblioteca ha oggi nei suoi archivi 708.000 fra volumi, opuscoli, fogli singoli, periodici non più pubblicati oltre a: 250 periodici correnti, 6.620 manoscritti, 75.000 carteggi, 3.042 incunaboli, 52.470 stampe e disegni e una vastissima raccolta di manoscritti ebraici (come si può rilevare dal sito *internet* della biblioteca);

considerato che:

la biblioteca è stata colpita da un incendio, a causa di un semplice corto circuito, nell'ottobre 2012;

da allora essa è stata dichiarata inagibile;

da maggio 2013 è attiva una sede provvisoria per il prestito, a funzionalità ed orari ridotti, presso il Borgo delle Cucine;

la direttrice della biblioteca Sabrina Magrini e la sezione locale del Fondo per l'ambiente italiano hanno aperto un sito per chiedere la riapertura della biblioteca nella sua piena operatività attraverso una raccolta fondi;

servono circa 400.000 euro per riportare la biblioteca in piena operatività;

il Ministro in indirizzo ha espresso, tramite la propria pagina *internet*, preoccupazione per la situazione, con un *post* del giorno 16 luglio 2013: «Sono purtroppo molte le biblioteche italiane che affrontano difficoltà economiche, strutturali o gestionali a causa della cronica scarsità dei fondi destinati dalle istituzioni alla cultura (poco tempo fa abbiamo parlato ad esempio della «Civica e Ursino Recupero» di Catania. Ma il caso della Biblioteca Palatina di Parma è senza dubbio uno dei più gravi a livello nazionale: un patrimonio di valore inestimabile per la ricerca storica, al momento reso praticamente inaccessibile dall'inadeguatezza dei suoi sistemi di sicurezza. «Il corto circuito occorso in Biblioteca Palatina il 27 ottobre 2012» ci racconta la dott.ssa Sabina Magrini, Direttrice della Biblioteca, «ha messo a nudo la fragilità degli impianti dell'istituto e determinato la sua forzata chiusura». Il luogo interessato dal principio d'incendio, fortunatamente rimasto senza conseguenze per persone o cose – ma che ha comportato la dichiarazione di inagibilità da parte dei Vigili del Fuoco – è la Galleria Petitot, un lungo corridoio allestito con scaffalature lignee in stile neoclassico su progetto dell'architetto lionese Ennemond-Alexandre Petitot, che ospita il nucleo originale della Biblioteca: Teologia, Nomologia, Filosofia, Istoria, Filologia e Arti liberali e meccaniche, così classificate dal teatino torinese Paolo Maria Paciaudi, il primo bibliotecario, incaricato il 1° agosto 1761 dal duca di Parma, Piacenza e Guastalla don Filippo di Borbone di organizzare appunto una biblioteca ducale «a beneficio e utilità pubblica» su suggerimento del suo primo ministro, il colto gentiluomo Guillaume-Léon du Tillot. Le verifiche compiute sull'impianto elettrico e antincendio hanno mostrato che, per adeguare gli impianti agli standard di sicurezza previsti dalla normativa vigente, occorreranno circa 400.000 euro. «Purtroppo la Biblioteca non dispone attualmente della copertura finanziaria per i lavori necessari alla riapertura», continua la dott.ssa Magrini, «e si è dovuta limitare a riadattare due ambienti, normalmente non aperti al pubblico, per continuare ad erogare i servizi essenziali e non morire del tutto». I responsabili della Biblioteca hanno fatto tutto il possibile per non interromperne del tutto l'attività, ma la situazione per i fruitori abituali della struttura si presenta comunque piuttosto critica, come spiega ancora la Direttrice: «nonostante la riapertura provvisoria, gran parte del patrimonio della biblioteca rimane di difficile accesso se non inaccessibile; inoltre, i locali adattati hanno capienza molto ridotta, i tempi di attesa sono più lunghi a causa dell'assenza di un montacarichi e la postazione del servizio prestito si trova in una stanza in cui anche solo la presenza di due utenti crea problemi di spazio vitale». E pensare che la Biblioteca vanterebbe una sede di prim'ordine: si tratta dello storico Palazzo della Pilotta (così chiamato dal gioco della pelota, che veniva praticato dai soldati spagnoli nei suoi cortili durante la dominazione borbonica della città), un imponente edificio risalente alla fine del XVI secolo, probabilmente costruito su progetto originale dell'architetto Francesco Paciotto di Montefabro per volere dei Farnese, e successivamente ampliato e adibito a sede delle istituzioni culturali della città dal duca Filippo (oltre alla Biblioteca, ospitava infatti il Museo di Anti-

chità, la Pinacoteca e l'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura). In questa straordinaria collocazione, la Palatina custodisce dei veri e propri tesori, raccolti dai bibliotecari che si sono succeduti nel corso dei secoli, e in particolare da Angelo Pezzana, successore di Paciaudi, che acquistò gran parte del materiale più prezioso in possesso della biblioteca, tra cui una raccolta di oltre quarantamila disegni e incisioni tedesche, italiane, fiamminghe e francesi risalenti al XV-XIX secolo, il materiale tipografico e le edizioni prodotte dal noto tipografo Giambattista Bodoni (che costituiscono attualmente il Museo Bodoniano annesso alla biblioteca, e soprattutto una raccolta di oltre 1400 manoscritti ebraici (messa insieme da Giovanni Bernardo De Rossi, docente di Lingue Orientali all'Università di Parma), che ne fanno una delle biblioteche ebraiche più ricche del mondo. Si tratta di un patrimonio documentario senza eguali, che attirava centinaia di studiosi, e che deve essere al più presto restituito alla comunità scientifica. Per trovare i fondi necessari alla messa in sicurezza degli impianti è stato aperto il sito web «Reopen Palatina!», realizzato in collaborazione con la delegazione parmense del FAI: un'istanza rivolta alle istituzioni, agli imprenditori, ai privati cittadini e a tutta la società civile per raccogliere donazioni da destinare al ripristino della struttura. Con queste parole la dott.ssa Magrini lancia il suo appello, che vogliamo rilanciare e fare nostro: «perché la Biblioteca possa di nuovo rispondere alle esigenze del suo pubblico, fatto di ricercatori abituati ad avere direttamente a disposizione, oltre al materiale più raro, una grande quantità di strumenti indispensabili per la ricerca e di giovani che trovano un ambiente ideale per lo studio, e perché possa ritornare ad organizzare conferenze, seminari e tutto quello che costituisce la normale attività di un'istituzione culturale importante, non solo a livello locale, è necessario che tutte le persone sensibili e consapevoli di quanto sia importante la cultura documentaria si mobilitino al più presto, sia rispondendo direttamente al nostro appello per la raccolta fondi sia diffondendone la notizia. Grazie per quanto ciascuno potrà e vorrà fare»»,

si chiede di sapere:

quali concrete iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda assumere per la biblioteca Palatina di Parma e con quale tempistica;

se ritenga possibile individuare i finanziamenti necessari per ripristinare l'agibilità della biblioteca, se sì in che modo, e se no per quali ragioni.

(4-00644)

DE PIN. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

gli italiani detenuti all'estero sono circa 3.000, di cui 2.000 non ancora condannati. Molti di loro stanno già scontando una pena, altri sono in attesa di giudizio;

lo scarso interesse delle nostre autorità verso questi cittadini arrestati, spesso a torto, pregiudica le loro storie distruggendo la vita di molti

innocenti. Questo accade tanto in sede di processo, quanto nella tutela dei normali diritti che gli stessi trattati internazionali già riconoscono ai detenuti;

risulta all'interrogante che l'assistenza legale di un detenuto all'estero costi decine di migliaia di euro solo nel primo anno; un peso talvolta insostenibile per le famiglie che si scontrano con sedi consolari inadatte ad assistere i connazionali in difficoltà, incapaci di fornire le necessarie informazioni per agevolare una degna assistenza legale e il rispetto dei principi fondamentali del diritto;

oltre al dramma di un arresto, occorre affrontare anche l'intrico di burocrazie inaccessibili, in lingue incomprensibili e l'aiuto che ogni familiare vorrebbe dare al proprio congiunto recluso si scontra con un'inefficienza inaccettabile, mentre il nostro Paese con le sue istituzioni troppe volte rimane impassibile;

ritenuto che:

a giudizio dell'interrogante, occorre da parte delle nostre autorità una severa autocritica: molte sono le carenze e le disfunzioni verso questi cittadini arrestati in diversi Paesi del mondo;

la Convenzione sul trasferimento delle persone condannate adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983, ovvero ormai 30 anni fa, non viene applicata, come anche le norme che consentirebbero a un detenuto di scontare in una struttura carceraria italiana una pena definitiva e inappellabile;

occorre avviare una precisa richiesta di applicazione delle leggi sovranazionali, soprattutto con quegli Stati che hanno già ratificato la Convenzione,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano assumere iniziative di competenza per agevolare una degna assistenza legale e il rispetto dei principi fondamentali del diritto per i cittadini italiani detenuti all'estero;

se non intendano attivarsi, per quanto di competenza, per l'applicazione della Convenzione di Strasburgo con gli Stati che l'hanno già ratificata o per redigere accordi reciproci con gli altri Stati per il trasferimento in Italia dei detenuti.

(4-00645)

CAPPELLETTI, PEPE, MANGILI, BLUNDO, PUGLIA, SCIBONA, ENDRIZZI, CASALETTO, BUCCARELLA, GIROTTO, GAETTI, GIARRUSSO, PAGLINI, SIMEONI, BATTISTA, TAVERNA, MOLINARI, CIOFFI, CAMPANELLA, MORRA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

è previsto che la superstrada a pedaggio Pedemontana veneta congiunga l'area vicentina a quella trevigiana, interessando in particolare l'ambito territoriale della valle dell'Agno, tra Montecchio maggiore e Castelgombero, e della zona pedemontana veneta, tra Malo e Bassano del

Grappa in provincia di Vicenza e tra S. Zenone degli Ezzelini, Montebelluna e Spresiano in provincia di Treviso;

il progetto ha l'obiettivo di riordinare e riorganizzare l'intero sistema viario del territorio di riferimento per migliorare i livelli complessivi di qualità e di sicurezza in funzione delle esigenze della mobilità e dello sviluppo a livello locale, consentendo modifiche sostanziali all'assetto della mobilità stessa sull'intero Nord-Est;

nel 1990 la Pedemontana veneta è stata inserita nel piano regionale dei trasporti della Regione Veneto;

nel 1997 è stato firmato un accordo quadro tra la Regione e il Governo;

nella legge finanziaria del 1999 lo Stato ha stanziato 40 miliardi di lire per 15 anni;

nel 2001, con l'accordo Stato-Regione, lo Stato ha delegato alla Regione la competenza sulla realizzazione dell'opera;

la delibera n. 121/01 del CIPE ha inserito la Pedemontana veneta tra gli interventi strategici di preminente interesse nazionale;

nel 2002 la società Pedemontana veneta SpA ha presentato un progetto che nel dicembre 2002 è stato messo a gara dalla Regione;

a causa di ricorsi e di una procedura di infrazione dell'Unione europea i lavori non erano avviati;

la società nel 2005 è divenuta a maggioranza privata;

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3802 del 15 agosto 2009 l'ingegnere Silvano Vernizzi, amministratore delegato di Veneto strade, è stato nominato commissario straordinario per lo stato di emergenza socioeconomico-ambientale nei territori delle province di Treviso e Vicenza;

nel gennaio 2010 sono diventati esecutivi tremila espropri nelle province di Vicenza e di Treviso;

il 20 settembre 2010 il commissario straordinario ha firmato il decreto di approvazione del progetto definitivo;

nel 2012 sono iniziati i lavori;

considerato che:

l'infrastruttura ha un costo di 2.391 milioni di euro, di cui 173 provenienti da fondi pubblici ed è previsto un ulteriore contributo pubblico in conto esercizio di 7,3 milioni di euro (a scadenza semestrale) per 30 anni qualora i volumi di traffico siano inferiori alle previsioni;

con il decreto-legge n. 69 del 2013 il Governo ha inserito l'asse autostradale Pedemontana veneta tra gli specifici interventi finanziabili con le risorse assegnate al Fondo, istituito ai sensi dell'art. 18, comma 1, per il finanziamento di infrastrutture cantierate o cantierabili;

il 30 maggio 2013 è stata inoltrata al Commissario delegato una richiesta di accesso e di estrazione di copia degli atti relativi al contratto di concessione e al piano economico finanziario;

con lettera prot. n. 976, il Commissario delegato ha risposto che tale richiesta non poteva essere accolta in quanto «la richiesta è priva degli elementi necessari a dimostrare la sussistenza dell'interesse diretto, concreto ed attuale necessario»;

a parere degli interroganti, un'opera di così vaste proporzioni, che coinvolge l'intero territorio della regione, che comporta un importante impegno economico da parte dello Stato e che perdura da così tanto tempo, non può che far nascere un interesse diretto, concreto ed attuale all'esercizio del diritto di accesso,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei motivi per i quali sia stato negato il diritto di accesso agli atti relativi ai lavori della Pedemontana veneta, relativamente al contratto di concessione e al piano economico finanziario;

quali iniziative nell'ambito delle rispettive competenze i Ministri in indirizzo intendano assumere, al fine di fornire ogni elemento di conoscenza in relazione alle somme effettivamente stanziare dallo Stato per la realizzazione dell'opera, ai costi sostenuti sino ad oggi, all'importo ancora necessario per il completamento della superstrada Pedemontana veneta e alla reale tempistica per la fine dei lavori;

se ritengano che lo stanziamento dei fondi con il decreto-legge citato sia stata una misura necessaria;

se si sia provveduto ad aggiornare il progetto nelle stime e nel percorso, considerando l'origine ventennale dello stesso, e se si sia tenuto in considerazione l'importante impatto ambientale che tale opera ha su un territorio già eccessivamente sfruttato e urbanizzato.

(4-00646)

NENCINI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il Ministero per i beni e le attività culturali è azionista unico della società Ales-Arte lavoro e servizi SpA;

per statuto la nomina del direttore generale della Ales SpA spetta al Ministero;

di conseguenza, la stessa società ha pubblicato, in data 16 dicembre 2012, l'avviso per la «selezione pubblica per titoli e colloquio» del direttore generale;

i candidati avrebbero dovuto presentare la relativa documentazione entro il 4 gennaio 2013,

si chiede di sapere:

se il Ministero abbia delegato ad Ales SpA la selezione, e quale motivo;

se e quali candidature risultino essere state presentate;

se nel frattempo sia stata costituita una commissione *ad hoc* per la valutazione della documentazione presentata dai candidati e se successivamente si siano svolti i previsti colloqui;

se la procedura si sia conclusa e con quale esito.

(4-00647)

PAGLINI, BLUNDO, BOTTICI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CATALFO, CASTALDI, DE PIETRO, DONNO, PEPE, PUGLIA, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

il 2 maggio 2011 a Carrara è stata denunciata la scomparsa di una bambina di 4 anni e mezzo di padre italiano e madre di origine nigeriana. La sua scomparsa è stata oggetto di denuncia da parte del signor Nicola Bienaimé, padre della minore;

ad oggi si ignora la località dove la bambina è stata condotta, visto che risulta essersi allontanata insieme alla madre signora Aziegbe Patience Omozigho;

è possibile che la minore possa trovarsi ancora sul territorio nazionale, ma non si può escludere che la bambina sia stata condotta all'estero, nel Paese di origine della madre o in Germania, nei pressi di Monaco di Baviera dove risiedono dei parenti di quest'ultima;

i fatti sopra esposti sono stati oggetto di denuncia presso il commissariato di pubblica sicurezza di Carrara in data 2 e 3 maggio 2011. In seguito a tali denunce venivano disposte ricerche tramite l'archivio informatico SDI e l'archivio europeo SIS;

la famiglia ha anche provveduto a diffondere i dati relativi alla scomparsa della minore attraverso la trasmissione televisiva «Chi l'ha visto» su Rai3;

è stato constatato che in data 16 aprile 2011 la madre e la bambina si sono imbarcate presso l'aeroporto di Pisa su un volo con destinazione Londra;

gli unici contatti tra la piccola e i suoi familiari di Carrara sono state poche e brevi telefonate. I familiari riferiscono che la bambina al telefono risultava spaventata e desiderosa di rientrare al più presto a casa, tuttavia non era in grado di descrivere il luogo in cui si trovava;

da circa un anno i familiari non hanno più notizie né della piccola, né della madre;

il 10 luglio 2013 è stato presentato un esposto a carico di ignoti per il reato di sequestro di persona ai danni sia della bambina che della madre,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, intervenire al fine di intensificare le attività di ricerca affinché si possa arrivare a scoprire il luogo dove la bambina è trattenuta;

quali provvedimenti di competenza, dato il gran numero di minori scomparsi o sottratti da uno dei genitori, intendano assumere per rafforzare gli strumenti di intervento delle forze dell'ordine, *ex legge* n. 203 del 2012, anche in relazione all'uso delle intercettazioni telefoniche, utili nell'immediatezza dell'evento.

(4-00648)

MOLINARI, BERTOROTTA, ENDRIZZI, LEZZI, BULGARELLI, LUCIDI, MORONESE, CASALETTO, FATTORI, BATTISTA, CAMPANELLA, BLUNDO, CAPPELLETTI, CASTALDI, GIARRUSSO, FUCSIA, COTTI, MANGILI, BIGNAMI, GAETTI, BOTTICI, CIOFFI, SCIBONA, PUGLIA, DE PIETRO, VACCIANO. – *Ai Ministri per la coesione territoriale e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che nel gennaio 2009, in seguito ad insistenti piogge, una parte del cimitero comunale di Fagnano Castello (Cosenza) è franato, rendendo necessario l'intervento relativo al trasferimento di circa 270 feretri, e un'altra parte sta franando nuovamente;

la Regione Calabria è a suo tempo intervenuta per consolidare una zona a valle del cimitero a rischio frana;

con l'accordo di programma quadro del 25 novembre 2010 del Ministero dell'ambiente è stato riconosciuto un finanziamento per consolidare l'altra parte a rischio frana;

ad oggi, per problemi geologici, l'amministrazione comunale non è riuscita ad ottenere il nulla osta dell'Autorità di bacino;

i cittadini, quotidianamente, si recano presso il palazzo comunale per sollecitare l'inizio di lavori diretti ad una definitiva soluzione del grave problema e coloro che hanno prestato i loculi di loro proprietà per ospitare i feretri spostati a seguito della frana ne rivendicano la restituzione a distanza di più di 4 anni;

considerato che:

esiste un elevatissimo *periculum in mora* nel caso in cui entro il prossimo inverno il nulla osta non intervenga, con la terribile conseguenza del crollo anche dell'altra parte del cimitero;

per poter ricostruire le tombe distrutte dal movimento franoso, l'amministrazione comunale di Fagnano Castello, facendosi parte diligente, ha individuato una vicina area geologicamente idonea e contratto un mutuo con la Cassa depositi e prestiti di 300.000 euro, comunque insufficienti alla ricostruzione e, pertanto, ha richiesto alla Regione Calabria di utilizzare i residui del finanziamento utilizzato per il precedente consolidamento di una zona sottostante il cimitero, ma a tutt'oggi non ha ricevuto risposta;

contemporaneamente all'evento franoso che ha interessato l'area cimiteriale, in seguito agli eventi meteorologici del gennaio 2009, se ne sono verificati altri in zone limitrofe,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano conoscenza dei fatti esposti;

se e quali misure intendano assumere, per quanto di competenza, al fine di affrontare con urgenza la messa in sicurezza ed il consolidamento dall'area del cimitero di Fagnano Castello;

se non intendano promuovere lo stanziamento delle risorse necessarie a mettere in sicurezza i territori a rischio idrogeologico della provincia di Cosenza.

(4-00649)

TAVERNA, ROMANI Maurizio, SIMEONI, FUCKSIA, SCIBONA, VACCIANO, DONNO, SERRA, CAMPANELLA, GIARRUSSO, BATTISTA, LEZZI, LUCIDI, MORONESE, NUGNES, MANGILI, COTTI, MASTRANGELI, PAGLINI, CIOFFI, CIAMPOLILLO, GIROTTI, PUGLIA, BLUNDO, MOLINARI, GAETTI, BERTOROTTA, ORELLANA, MARTON, BOTTICI, CRIMI, BUCCARELLA, SANTANGELO, BULGARELLI, MORRA, MUSSINI, BENCINI. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 5, commi 1 e 5, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, ha introdotto il meccanismo del «*pay back*» per il ripiano dello sfioramento dei tetti fissati per la spesa farmaceutica a carico delle aziende farmaceutiche;

tale meccanismo viene applicato indistintamente a tutte le tipologie di medicinali, siano essi coperti o meno da brevetto, prevedendo per tutte le aziende lo stesso tasso di crescita e imponendo, di fatto, un'identica disciplina a situazioni sostanziali diverse, senza considerare la specificità delle aziende farmaceutiche genericiste che, uniche sul mercato, contribuiscono a ridurre la spesa farmaceutica, in virtù del prezzo più basso, imposto per legge, ai medicinali generici;

considerato che:

il sistema del *pay back* è operativo in altri Paesi europei, quali la Gran Bretagna, che si basa sull'assegnazione di un livello massimo di profitto, determinato caso per caso, per ogni singola azienda, in funzione di diversi parametri (capitale impiegato, ritorno atteso, farmaci innovativi in listino, eccetera) e che può essere realizzato da ciascuna azienda tramite la vendita dei soli farmaci coperti da brevetto;

porre sullo stesso piano farmaci generici e *originator* (originali) rappresenta a giudizio degli interroganti una gravissima distorsione, considerando che in tal modo viene posto un tetto al risparmio che il Servizio sanitario nazionale potrebbe perseguire attraverso un maggior utilizzo dei generici;

a giudizio degli interroganti il paradosso è tanto più evidente se si considera che molte Regioni hanno adottato provvedimenti mirati ad incentivare l'utilizzo dei generici, per cui da una parte si spinge verso l'utilizzo di farmaci che generano risparmi per SSN, mentre dall'altra si pone un limite ai risparmi possibili,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di intervenire per sanare tale stortura del sistema, eliminando i medicinali generici e biosimilari dal sistema di *pay back*, in modo che si possa continuare a garantire risparmi incrementali al SSN.

(4-00650)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'ingegner Silvano Gardinale, a due anni dalla pensione e dopo 40 anni di lavoro, intendeva chiudere la sua carriera di docente e di dirigente nella scuola pubblica, a Vercelli, alla guida dell'istituto agrario e alberghiero «Ferraris», uno dei più prestigiosi della provincia;

a tal fine aveva fatto domanda di trasferimento nell'istituto;

quest'aspirazione, più che legittima, era sorretta da un adeguato curriculum, da relativa esperienza e dal conseguente punteggio;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

un gruppo di docenti della scuola di Vercelli hanno addotto, come impedimento ad assumere quest'incarico, il fatto che il professor Gardinale sia un militante della Lega Nord;

per di più, 4 di loro, hanno inviato una lettera al provveditore, avanzando nei confronti del collega pesanti accuse di razzismo, abuso di potere e *mobbing*, scrivendo: «Ci vediamo minacciati dal possibile arrivo di un dirigente in servizio presso un Istituto tecnico e professionale della Valsesia, che si è distinto nella città di Vercelli per i suoi atti di razzismo, di abuso di potere e di *mobbing* nei confronti dei docenti, degli allievi e delle loro famiglie»;

per questi docenti il professor Gardinale deve restare dov'è, a Borgosesia, dove dirige l'istituto «Lancia», anche perché, dichiarano sempre i 4 professori, l'incompatibilità ambientale è evidente: «in un Istituto in cui sono presenti prodotti eno-gastronomici e molti allievi in situazioni di rischio sociale»;

non si comprendono davvero le ragioni addotte a suffragio della missiva, come se un preside con idee leghiste potrebbe fare propaganda a piatti tipici del Nord-Italia o organizzare lezioni di rieducazione padana per gli studenti più indisciplinati; in ogni caso, a giudizio dell'interrogante i docenti vercellesi hanno usato toni pesantissimi nei confronti del preside valsesiano;

atteso che, anche se il professor Gardinale ha sporto querela per diffamazione, l'obiettivo che i 4 docenti si erano prefissati si è realizzato, infatti la domanda di trasferimento è stata respinta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'incresciosa vicenda e quale sia la sua opinione in merito;

se non ritenga che essa costituisca un grave caso di «discriminazione politica»;

se non ritenga di predisporre un'ispezione presso il Provveditorato, al fine di fare chiarezza su quanto accaduto e di verificare il corretto svolgimento delle procedure di trasferimento del professor Gardinale, valutando anche se censurare il comportamento dei docenti;

se ritenga che la lettera inviata al provveditore abbia influito sul mancato trasferimento del professor Gardinale.

(4-00651)

TAVERNA, ROMANI Maurizio, SIMEONI, FUCKSIA, SCIBONA, VACCIANO, DONNO, SERRA, CAMPANELLA, GIARRUSSO, BATTISTA, LEZZI, LUCIDI, MORONESE, NUGNES, MANGILI, COTTI, MASTRANGELI, PAGLINI, CIOFFI, CIAMPOLILLO, GIROTTO, PUGLIA, BLUNDO, MOLINARI, GAETTI, BERTOROTTA, ORELLANA, MARTON, BOTTICI, CRIMI, BUCCARELLA, SANTANGELO, BULGARELLI, MORRA, MUSSINI, BENCINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si definisce *patent linkage* la pratica di collegare l'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali, la determinazione del prezzo o l'ammissione alla rimborsabilità degli stessi, ovvero qualsiasi altra approvazione relativa ad un farmaco generico, allo *status* del brevetto del prodotto originario di riferimento;

ogni forma di *patent linkage* è espressamente vietata dalla normativa dell'Unione europea, secondo la quale gli enti regolatori, nel concedere l'autorizzazione all'immissione in commercio di un farmaco, nel definirne il prezzo e nello stabilirne la classe di rimborsabilità non devono tener conto della copertura brevettuale, bensì solo della qualità, della sicurezza e dell'efficacia dei medicinali;

recentemente il Parlamento europeo ha dato via libera alla proposta di revisione della direttiva 89/105/CEE sulla trasparenza delle procedure di fissazione dei prezzi dei medicinali, sancendo ancora una volta (la terza in due anni) il principio del divieto di ogni forma di *patent linkage* poiché contraria non solo al diritto dell'Unione europea, ma anche al principio generale della suddivisione delle competenze tra autorità deputate alla fissazione dei prezzi dei farmaci, nonché alla loro valutazione e i giudici, competenti in tema di proprietà intellettuale;

considerato che:

l'Italia ha già subito una procedura di infrazione da parte delle autorità europee per una forma di *patent linkage* introdotta nell'ordinamento dall'articolo 68, comma 1-*bis*, del decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30, il codice della proprietà industriale, conclusasi con l'abrogazione della norma suddetta ad opera dell'articolo 83, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27;

l'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, subordina nuovamente l'inserimento dei medicinali equivalenti nel prontuario farmaceutico nazionale alla data di scadenza del brevetto o del certificato di protezione complementare della specialità di riferimento, inserendo in tal modo una nuova forma di *patent linkage* nella normativa italiana;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha auspicato, nella sua relazione depositata nel corso dell'audizione in Ufficio di presidenza svolta presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato l'11 giugno 2013, l'abrogazione della normativa

suddetta in quanto ostacolo all'ingresso sul mercato dei farmaci generici e pertanto pregiudizievole per la concorrenza,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno verificare l'ammontare del danno che la normativa suddetta sta arrecando alle casse del Servizio sanitario nazionale;

se non intenda intervenire nelle opportune sedi di competenza per dare seguito alla pronuncia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, prima che l'Italia incorra in una nuova procedura di infrazione, promuovendo al più presto con azioni di competenza al fine di provvedere all'abrogazione dell'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158.

(4-00652)

PEPE, BOCCHINO, CAMPANELLA, SANTANGELO, AIROLA, BUCCARELLA, GIARRUSSO, GIROTTO, CASTALDI, FUCKSIA, SI-MEONI, NUGNES, MORONESE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 17 novembre 2012 «il Fatto Quotidiano», in un articolo a firma Luca Teolato titolato «Tivoli, allarme per l'azienda di pneumatici: Per 12 anni senza permessi», riportava: «In una lettera inviata alla Trelleborg a settembre 2011 il Dipartimento Servizi e Tutela Ambientale della Provincia di Roma dichiara che «è stata constatata la presenza nello stabilimento di 73 "presse di vulcanizzazione" le cui emissioni – si legge nella nota – non sono captate e convogliate in atmosfera attraverso appositi punti ma sono inviate in atmosfera tramite 101 "sfiati e ricambi d'aria" posti sulle falde dei capannoni a circa 12 metri dal livello del piano di lavoro». La Provincia inoltre, nel prescrivere all'azienda dei sistemi per captare e convogliare con un idoneo sistema di abbattimento le emissioni inquinanti, dichiara che «detti punti devono, inoltre, essere autorizzati ai sensi del decreto legislativo 152 del 2006»;

Trelleborg è una multinazionale svedese che produce pneumatici agricoli: nello storico insediamento industriale lungo la via Tiburtina, che prima faceva capo alla Pirelli, lavorano centinaia di operai, e su di esso la procura di Tivoli ha avviato un'indagine per verificare la conformità delle emissioni in atmosfera;

nello stesso articolo sopra indicato si citano le dichiarazioni in merito dell'ingegnere Massimiliano Ammannito, presidente del Wwf di Tivoli che affermava: «Per almeno 12 anni, a Villa Adriana, frazione di Tivoli alle porte di Roma, la Trelleborg, situata in pieno centro abitato, ha prodotto pneumatici agricoli senza i permessi dovuti: 73 presse di vulcanizzazione, dove viene cotta la carcassa della gomma, hanno lavorato ininterrottamente senza le necessarie autorizzazioni»;

prosegue l'articolo: «Almeno 12 anni perché le presse in questione erano presenti anche durante la precedente gestione Pirelli. Non solo: «Non ci risulta che l'azienda disponga dell'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale della Provincia di Roma e abbiamo anche richiesto al Comune

di Tivoli copia dell'Autorizzazione comunale all'esercizio dell'attività, di cui finora non siamo riusciti a trovare traccia. Purtroppo dagli uffici competenti non ci hanno ancora risposto» (...) È nel primo periodo di raffreddamento dei pneumatici, non appena gli stampi si aprono, che il grosso delle sostanze chimiche si disperde nell'aria – spiega Ammannito – Se mancano degli impianti di captazione dedicati i fumi si disperdono nell'ambiente di lavoro, fuoriuscendo poi da finestre e feritoie molto vicine al terreno, senza alcun abbattimento delle sostanze nocive. È ovvio che i residenti lamentino odori insopportabili, ci sono case vicinissime a questi capannoni. Per friggere delle patatine – prosegue il presidente del WWF – se non hai un impianto di aspirazione ti fanno chiudere, qui parliamo dell'azienda più importante d'Europa per produzione di pneumatici agricoli, si lavora la gomma con prodotti potenzialmente pericolosi e c'è un inquietante silenzio su tutta la vicenda»;

l'azienda rispondeva all'articolo con precisazioni che, pur smentendo nella forma i fatti narrati, facevano riferimento a controlli periodici delle emissioni da parte di ditte indipendenti, sempre nei limiti di legge, e al fatto che i controlli da parte degli organi competenti fossero ineludibili, senza far riferimento alcuno alla citata lettera inviata alla Trelleborg, nel settembre 2011, dal Dipartimento servizi e tutela ambientale della Provincia di Roma;

comunque, nonostante le dichiarazioni della Trelleborg, i cittadini di Villa Adriana, nel comune di Tivoli, lamentano ancora malesseri e turbamento per i cattivi odori emessi dall'impianto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se risulti che l'esecuzione dei lavori prescritti dalla Provincia sia stata accertata e certificata e, nel caso, quali lavori di adeguamento siano stati eseguiti e quali controlli effettuati;

se non intenda attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, presso tutte le amministrazioni competenti al fine di verificare se le autorizzazioni, di cui la stessa Provincia di Roma denunciava la mancanza quando prescriveva l'adeguamento degli impianti alle norme di legge, siano state concesse e quali siano i criteri utilizzati, se siano state valutate le condizioni di sicurezza nel rispetto della salubrità della zona immediatamente limitrofa all'azienda;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di garantire la tutela della salute pubblica e ambientale, anche in considerazione dell'inchiesta della procura di Tivoli in corso.

(4-00653)

GINETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 luglio 2013, n. 85, ha sospeso il pagamento della prima rata dell'IMU 2013 per le seguenti categorie di immobili: abitazione principale e relative pertinenze, esclusi i fabbricati classi-

ficati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari, nonché alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP, istituiti in attuazione dell'articolo 93 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616; terreni agricoli e fabbricati rurali di cui all'articolo 13, commi 4, 5 e 8, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni;

il medesimo decreto non ha tuttavia previsto risorse di cassa compensative per i Comuni, limitandosi a legittimare gli stessi al superamento del limite massimo dell'anticipazione di tesoreria previsto dall'art. 222 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recentemente elevato da 3 dodicesimi a 5 dodicesimi delle entrate correnti risultanti dal rendiconto del penultimo esercizio precedente, in misura pari agli importi stimati che i Comuni non incasseranno per effetto della disposizione contenuta nell'art. 1 del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54;

l'art. 1, comma 3, del decreto-legge n. 54, testualmente dispone: «gli oneri per interessi a carico dei comuni per l'attivazione delle maggiori anticipazioni di tesoreria sono rimborsati a ciascun comune dal Ministero dell'interno, con modalità e termini fissati con decreto del Ministero dell'interno»;

la limitazione del rimborso ai soli interessi relativi alle «maggiori anticipazioni», previste dalla disposizione appena menzionata, penalizzerebbe quei Comuni, magari più virtuosi, che, per far fronte alle minori entrate, ricorrono all'anticipazione di tesoreria, rimanendo però nei limiti previgenti, senza sfruttare l'ampliamento dell'importo massimo, così sopportando per intero gli interessi sull'anticipazione;

posto che la normativa limita il rimborso degli interessi sostenuti dagli enti solo per il ricorso alle anticipazioni di cassa che superano l'attuale limite dei 5 dodicesimi delle entrate correnti,

si chiede di sapere quali misure compensative il Governo intenda promuovere ai fini dell'adozione a favore di quei Comuni in precedenza definiti «virtuosi» che, pur ricorrendo alle anticipazioni di tesoreria, rimangono nei previgenti limiti di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per evitare la manifesta irragionevole disparità di trattamento.

(4-00654)

MARINELLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Trenitalia è il principale riferimento territoriale per il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore ferroviario;

le attività di pulizie dal periodo 1960 al 2009 presso le Ferrovie dello Stato e le società ad esse collegate sono state svolte da alcune so-

cietà, nate per il servizio specifico, le quali hanno effettuato tali servizi in regime di monopolio e quindi in assenza di confronto con il mercato;

sino al 2006 era in vigore un contratto collettivo specifico delle pulizie (ASSOFER) con un costo generalmente inferiore del 20-25 per cento rispetto al contratto ferrovieri;

successivamente con il contratto unico ferrovieri, le società di servizi di pulizia hanno dovuto adottare obbligatoriamente un contratto non coerente con il settore, caratterizzato da attività terziarizzate e assolutamente disgiunte dalle specifiche attività ferroviarie;

con il ritorno degli affidamenti a società di mercato, le quali adottano generalmente per le attività di pulizie un contratto collettivo specifico dal 1950, con un costo medio stimato inferiore del 30 per cento rispetto al contratto unico ferrovieri, le società affidatarie di contratti di servizi si trovano in evidente difficoltà, dovendo subire l'imposizione da parte di Trenitalia di contratti particolarmente onerosi e assolutamente ingiustificati;

l'attuale direttore delle risorse umane di Ferrovie dello Stato (dotto Braccialarghe) ha notevole potere di indirizzo sulle attività di Trenitalia e si trova in palese condizione di conflitto di interessi in quanto risulta contemporaneamente il direttore generale dell'Agenzia confederale trasporti e servizi (Agens) di Confindustria;

la situazione esposta è caratterizzata anche dalla presenza di diverse posizioni contrattuali fra dipendenti di medesime aziende che si occupano di attività di pulizie per clienti diversi con tensioni sindacali e conseguenti contenziosi;

risulta evidente il conflitto di interessi in cui si trova Trenitalia nel momento in cui contribuisce a determinare, nelle imprese affidatarie, un incremento dei costi, superiore agli andamenti inflazionistici, nel rinnovo contrattuale, senza poi riconoscere nessun indennizzo alle aziende fornitrici,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative che i Ministri di indirizzo intendano mettere in atto per dare trasparenza all'intero settore dei servizi e delle attività terziarizzate affidati da Trenitalia;

quali iniziative intendano intraprendere per far sì che anche, in materia di contratto collettivo, in questo specifico settore ci siano norme che rispondano ad una logica di mercato che consenta di evitare fenomeni distorsivi.

(4-00655)

GINETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 13 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, a seguito delle modifiche apportate dal decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, ha eliminato la facoltà per i Comuni di esercitare le potestà regolamentari ammesse nell'imposta comunale sugli immobili di cui alla lettera p) del punto 5) del comma 1 dell'art. 59 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446;

tra queste potestà vi era quella di introdurre dei compensi incentivanti da corrispondere al personale comunale impegnato nell'attività di controllo ed accertamento dei tributi comunali;

considerando il principio di «onnicomprensività» della retribuzione dei dipendenti pubblici, la legislazione in precedenza citata non permette più ai Comuni di destinare specifiche risorse, comunque ricavate dall'attività di accertamento tributario, ed indirizzate a potenziare gli uffici tributari e incentivare l'attività interna di controllo dell'evasione tributaria locale, con ciò creando, oltre ad un'evidente disparità con altro personale degli enti locali per il quale continuano a sussistere specifici incentivi di legge (come, ad esempio, l'incentivo per le attività di progettazione *ex* decreto legislativo n. 163 del 2006), il rischio di un progressivo depotenziamento dell'attività di controllo;

certe forme di incentivo non comporterebbero oneri aggiuntivi per la finanza pubblica essendo finanziato con le risorse derivanti dall'attività di accertamento tributario,

si chiede di sapere in che modo il Governo intenda ovviare alla situazione e se non ritenga che sia opportuno operare affinché l'incentivo sia ripristinato per migliorare i controlli anche a vantaggio dell'erario.

(4-00656)

GINETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze in data 31 maggio 2013 ha reso noti i dati definitivi del gettito IMU per l'anno 2012, secondo quanto previsto dall'art. 9, comma 6-bis, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, e dall'articolo 1, comma 383, della legge 24 dicembre 2012, n. 228;

dai dati si è evidenziato che, per diversi Comuni, gli importi delle somme ivi dichiarate sono notevolmente superiori a quelle effettivamente affluiti per l'anno 2012 nelle casse comunali;

sulla base dei menzionati dati del 31 maggio 2013, il Ministero ha provveduto ad aggiornare la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio previsto dall'articolo 28, commi 7 e 9, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e, soprattutto, introdotto all'articolo 13, comma 17, dello stesso decreto-legge il taglio compensativo ICI-IMU;

tali operazioni hanno determinato una riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio rispetto a quella che avrebbe dovuto essere applicata in base all'effettivo maggior gettito IMU rispetto all'ICI, solo parzialmente compensata con il previsto ristorno in favore dei Comuni della riduzione imputabile al gettito degli immobili comunali non destinati a scopi istituzionali (art. 10-*quater* del decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64);

onde evitare che diversi Comuni si trovino a subire una perdita di risorse superiore a quella che la legge prevedeva, con il rischio di dover

accertare solo ad esercizio chiuso minori entrate, si chiede di sapere quali misure correttive il Governo intenda introdurre nel provvedimento che entro il 31 agosto 2013 riformerà la disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare al fine di garantire agli enti comunali il ritorno delle maggiori risorse sottratte.

(4-00657)

AUGELLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 24 luglio 2013, il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha dato notizia della nomina del signor Danilo Broggi alla carica di amministratore delegato della società Atac di Roma;

l'annuncio della decisione è stato fortemente caratterizzato, sul piano comunicativo, dalle speranze del primo cittadino rispetto alla possibilità che il nuovo amministratore delegato possa dar vita ad un ciclo nuovo e positivo per l'azienda di trasporto pubblico, sanandone inefficienze e sprechi;

in questa attività di comunicazione si è dato rilievo agli incarichi ricoperti dal Broggi presso Consip, ma non si è fatto alcun cenno del suo ruolo di presidente del consiglio di amministrazione presso la Reti telematiche italiane SpA fino al 30 ottobre 2012;

questa omissione potrebbe non risultare del tutto casuale e rappresenta un *vulnus* nell'informazione fornita all'assemblea degli azionisti, perché sottrae questa delicata nomina al vertice di un'importantissima società di trasporto pubblico locale al vaglio di un rilevante contenzioso che si è sviluppato tra il Broggi e la Reti telematiche SpA dopo la sua revoca dall'incarico di amministratore delegato;

tra il 30 aprile e il 6 maggio 2013 si è infatti svolta l'assemblea ordinaria degli azionisti di Reti telematiche SpA per discutere, al secondo punto dell'ordine del giorno, una «Informativa in merito alla condotta di uno o più dei precedenti amministratori di Retelit SpA. Deliberazioni inerenti e conseguenti»;

l'informativa accusava il signor Broggi di avere: «1. omesso di fornire gli "obiettivi" – al raggiungimento dei quali i destinatari degli stessi avrebbero ottenuto il diritto a ricevere delle integrazioni dei compensi a titolo di premio – ai massimi dirigenti della Società. Con tale omissione, è maturato il diritto in capo ai medesimi dirigenti ed a tutti i dipendenti che avrebbero potuto ricevere dei premi, di ricevere i premi stessi nel loro importo massimo che, viceversa, non sarebbe stato versato dalla Società; 2. sostenuto diverse spese non giustificabili secondo il parametro dell'interesse sociale; 3. utilizzato, sempre a fini personali, due autisti (uno a Roma ed uno a Milano), facendo ricadere i costi sulla Società. Ciò emerge, tra l'altro, dalla lettera del legale della ditta Santambrogio, che reclama pagamenti per importi pari ad oltre il doppio dell'emolumento "fisso" dovuto per contratto e che indica in DB il soggetto committente che ha usufruito dei servizi; 4. nel corso del suo mandato e senza di

ciò informare alcuno, stipulato contratti di impatto potenzialmente estremamente pesante per la Società, tra cui un accordo con Filangieri associates. Tale contratto, prevedendo, oltre ad un rilevante compenso fisso, anche un compenso variabile a percentuale sull'importo dei contratti stipulati con un cliente di rilevanza significativa, introduceva un debito potenzialmente infinito a carico della Società che, quindi, ha corso un notevole rischio che solo oggi è in via di risoluzione; 5. tentato di mettere in atto una sorta di condizionamento nei confronti dell'assemblea, nell'imminenza della seduta di detto organo che, nell'ordine del giorno, prevedeva la discussione della revoca dell'organo consiliare da lui presieduto. Ciò è stato fatto tramite il tentativo di farsi attribuire dal Consiglio di Amministrazione dell'epoca una clausola di stabilità con penale a carico della Società in caso di revoca anticipata. È infatti appena il caso di rilevare che, laddove il Consiglio di Amministrazione avesse aderito a tale richiesta, l'assemblea avrebbe trovato un rilevante ostacolo nel decidere la revoca che, in tale situazione, avrebbe avuto costi rilevantissimi; 6. infine, in prossimità della sua revoca, assunto un dirigente senza prevedere un periodo di prova (...) ed attribuendo al medesimo uno stipendio superiore a quello di qualsiasi altro dirigente al di fuori del direttore generale, con ciò gravano Retelit di un costo abnorme per gli standard suoi e di mercato»;

secondo la relazione all'assemblea degli azionisti Retelit, gli addebiti al signor Broggi avrebbero determinato un danno alla società compreso tra un minimo di 60.000 ed un massimo di 500.000 euro;

l'insieme di queste circostanze avrebbe meritato un opportuno approfondimento prima di procedere alla nomina del signor Broggi al vertice dell'Atac, non trattandosi all'apparenza di referenze brillanti o anche solo rassicuranti;

sembra quindi dubbio che il sindaco di Roma abbia svolto gli opportuni accertamenti, e tutto lascia intendere che fosse all'oscuro di questi precedenti, non avendo opportunamente istruito, a giudizio dell'interrogante, un adeguato meccanismo di selezione dei candidati alla nomina,

si chiede di sapere quali iniziative, nell'ambito delle rispettive, specifiche competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere per facilitare l'amministrazione comunale di Roma nell'accertamento dell'effettivo fondamento dei pesanti rilievi mossi da Retelit al signor Broggi e della compatibilità di questi precedenti con un incarico importante e delicato come la nomina ad amministratore delegato dell'Atac e comunque di conoscere le procedure attraverso le quali il Comune di Roma è giunto a selezionare, fra i tanti possibili, proprio il nominativo di Danilo Broggi.

(4-00658)

MOSCARDELLI, FILIPPI, ASTORRE, RANUCCI, SPILABOTTE, SCALIA, LUCHERINI, TOCCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel primo programma delle infrastrutture strategiche previste dalla legge obiettivo è stata contemplata la realizzazione del corridoio intermodale Roma-Latina e il collegamento Cisterna-Valmontone definito grazie

ad un accordo di programma, stipulato l'8 novembre 2006, tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la Regione Lazio e l'ANAS;

l'intervento prevede la costruzione, mediante affidamento in concessione, di due assi autostradali: la Roma-Latina e la Cisterna-Valmontone, per un'estensione complessiva di circa 99,8 chilometri, nonché la realizzazione di opere connesse al sistema autostradale per complessivi circa 46,2 chilometri;

il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) con la delibera n. 88 del 2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 26 agosto 2011, ha approvato i progetti definitivi sia dell'autostrada Roma (Tor de Cenci)-Latina, sia dell'autostrada Cisterna-Valmontone, nonché i progetti preliminari e definitivi delle altre opere viarie complementari al sistema autostradale; la delibera ha confermato il finanziamento disponibile pari a 468 milioni di euro, utilizzabile sull'intero intervento; inoltre, ha disposto che la gara possa essere bandita solo dopo la completa definizione di ogni forma di contenzioso in essere;

i contenziosi, rilevanti ai fini della pubblicazione del bando per l'avvio dell'intervento, risultavano promossi dalla società Arcea SpA; in particolare, la società ha impugnato la delibera Cipe n. 55 del 2008 e tutti gli atti conseguenti, che disponevano l'attribuzione alla società Autostrade del Lazio SpA, partecipata pariteticamente da ANAS e Regione Lazio, del ruolo di soggetto aggiudicatore dell'intervento;

il 29 gennaio 2013 il Consiglio di Stato ha confermato che il progetto si può realizzare e ha dato ragione alla società Autostrade del Lazio, ponendo così fine ai contenziosi con l'Arcea;

in data 25 luglio 2013 si apprende dagli organi di stampa che il Ministro in indirizzo avrebbe fissato un termine al 2 agosto 2013 prima di procedere alla revoca dei finanziamenti disposti, pari a 468 milioni di euro, e alla loro ricollocazione a favore di altre opere previste dalla legge obiettivo i cui progetti sono pronti;

considerato che:

in data 19 dicembre 2011 è stato pubblicato il bando di gara per l'intero intervento programmato ed attualmente sono terminate le fasi di prequalifica dei concorrenti;

il completamento della gara con l'aggiudicazione della concessione consente di prevedere l'inizio dei lavori nel corso dell'anno 2014;

il 17 luglio 2013, nella riunione preliminare del Cipe, il progetto presentato ha ottenuto tutte le necessarie approvazioni;

il rappresentante della Regione si è riservato di fornire il proprio consenso solo nella successiva seduta del Cipe;

la realizzazione del corridoio intermodale Roma-Latina e il collegamento Cisterna-Valmontone, in particolare la tratta A12-Tor de Cenci consentirebbe: la chiusura della maglia autostradale tirrenica; l'utilizzo dell'autostrada Roma-Fiumicino dedicato al traffico aeroportuale; la riduzione di circa il 20 per cento del traffico sul grande raccordo anulare nel tratto che va dallo svincolo con l'autostrada Roma-Fiumicino allo svincolo con la Pontina ridando funzionalità ed adeguati livelli di servizio ad un'in-

infrastruttura attualmente satura; la riduzione di circa il 22 per cento del traffico sull'esistente tratto di Pontina da Tor de Cenci allo svincolo con il raccordo ridando funzionalità ed adeguati livelli di servizio anche a questo tratto di pontina;

la Pontina è uno dei tre tratti di strada del nostro Paese più pericolosi e trafficati con un'incidentalità di tre volte superiore rispetto ai correnti *standard* autostradali, costituisce per i pendolari un vero e proprio calvario e la realizzazione del corridoio intermodale permetterebbe il superamento dell'attuale congestionamento del traffico;

sarebbe necessario, a parere degli interroganti, prevedere anche un potenziamento tecnologico del tratto ferroviario Roma-Napoli (passando per Formia) nonché un adeguamento delle stazioni al fine di renderlo una metropolitana interregionale, strumento essenziale per il pendolarismo, in particolare tra la provincia di Latina e la capitale;

si tratta di un'opera in *project financing*, nell'ambito della quale il privato finanzia il 60 per cento della spesa complessiva pari a 2,7 miliardi, ed alla luce delle incertezze sul progetto c'è il rischio che nessun gruppo privato sarà disposto all'investimento;

in un momento così difficile per l'economia, l'investimento di 468 milioni di euro previsti per il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture della Regione Lazio rappresenterebbe una risposta concreta alle tante esigenze esistenti sui territori interessati dal corridoio intermodale,

si chiede di sapere:

se, come riferito dagli organi di stampa, corrisponda al vero che il Ministro in indirizzo avrebbe fissato un termine tassativo al 2 agosto 2013 prima di procedere alla revoca dei finanziamenti disposti, pari a 468 milioni di euro;

quali urgenti provvedimenti intenda assumere al fine di procedere alla definizione delle procedure ed all'avvio dei lavori per la costruzione del corridoio intermodale Roma-Latina e il collegamento Cisterna-Valmontone definito dall'accordo di programma tra il Ministero, la Regione Lazio e l'ANAS, anche nell'intento di non perdere l'importante investimento.

(4-00659)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00275, della senatrice Bisinella, sull'esenzione dai vincoli del patto di stabilità interno per le spese dei Comuni per l'edilizia residenziale pubblica;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00276, della senatrice Bertuzzi ed altri, sull'attuazione del Piano nazionale banda larga nelle aree rurali;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00273, dei senatori Castaldi ed altri, sulla gestione del consorzio Asi del Vastese, in provincia di Chieti.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00098, dei senatori Pagliari ed altri.